

SERVIRE

2

PUBBLICAZIONE SCOUT PER EDUCATORI

2016

Duty to God



Duty to God

1. Togliere Dio dalla promessa scout?	Andrea Biondi	pag.	1
2. No Duty? No Scouting	Roberto Cociancich	pag.	4
3. One world, one promise?	Claudia Cremonesi	pag.	8
4. Diverse fedi nello scautismo e nel guidismo	Cristina Loglio	pag.	12
5. Baden-Powell e il senso religioso	don Mario Neva	pag.	16
6. Partire dalla terra per raccontare il cielo	Anna Cremonesi, Luca Salmoirago	pag.	19
7. Open scout!	Barbara Calvi, Sergio Fiorenza	pag.	23
8. Lo scautismo cattolico in Italia	Mario Sica	pag.	27
9. La mia esperienza scout e la mia vocazione	Marta Arosio	pag.	30
10. Dovere o servizio verso Dio?	Federica Frattini	pag.	31
11. Lo scautismo umanesimo cristiano	Paola Dal Toso	pag.	34
12. Il metodo scout: il senso del fiume	Edo Martinelli	pag.	38
13. Lo scautismo nel mondo secolarizzato, riflessioni per il futuro	Davide Brasca	pag.	40
14. Guardiamo anche indietro	Franco La Ferla	pag.	47

Togliere Dio dalla promessa scout?

“**L**a prossima conferenza Mondiale dello scautismo, che si terrà in Azerbaijan nel 2017, sarà chiamata a pronunciarsi sul tema del “Duty to God”, cioè sulla possibilità per le varie associazioni scout nazio-

nali di adottare un testo alternativo, e più precisamente, un testo che non contenga alcun riferimento a Dio, sostituendolo con un riferimento a determinati valori oppure sopprimendolo del tutto. Si tratta in realtà di una strada sulla quale si sono già incamminate alcune associazioni (prevalentemente europee) e in merito alla quale il Comitato Mondiale WOSM ha già dato un parere favorevole”. L'introduzione dell'articolo di **R. Cociancich** descrive bene le ragioni del numero. Siamo stati provocati da un tema che consideriamo centrale nella nostra proposta scout: la dimensione spirituale e vissuta nell'esplicito riferimento alla fede cristiana e cattolica nel caso dell'Agesci. Allo stesso tempo siamo continuamente stimolati da un contesto che ci interroga sia sulla accoglienza di ragazzi provenienti da famiglie di non-credenti o da comunità credenti in altre fedi, in quanto nate in altri paesi ed emigrate nel nostro, sia sui problemi relativi a cammini di fede

critici dei ragazzi e anche di alcuni capi. Alcune Associazioni (tra cui quella UK), per offrire la proposta scout anche a bambini/e e ragazzi/e provenienti da famiglie dichiaratamente atee o agnostiche, hanno introdotto una formula della Promessa alternativa che non contiene il riferito del “Duty to God” ma il riferimento al “rispetto dei valori scout”.

Vogliamo subito dire che a fronte di un dibattito importante, che ha generato e continuerà a generare contrapposizioni, non siamo disposti a considerare che ciò possa anche solo incrinare il principio della fratellanza scout, che B.-P. ha ritenuto così importante da metterla in un articolo della Legge. Perché, chi vuole togliere Dio dalla nostra Promessa non lo fa certo in spregio di Dio stesso, ma mosso dalla volontà di creare comunità educative aperte, quale che sia la religione o l'agnosticismo dichiarati; e chi vuole lasciare Dio non lo fa certo per porre dei vincoli all'ingresso in un gruppo scout connotato da una fede. Siamo quindi di fronte a un confronto fra persone di buona volontà che cercano di superare le interessanti sfide che il nostro tempo ci presenta; sfide e frontiere da superare “da scout”, che sorridono e cantano anche nelle difficoltà!

Alcuni punti essenziali sui quali riflettere

Il pensiero della Redazione potrebbe esser così riassunto. Il riferimento alla dimensione spirituale nell'uomo e nella donna che B.-P. descrive non è una componente ancillare, ma fondante della proposta educativa scout. Crediamo che ciò sia difficilmente contestabile nel pensiero di B.-P. Le modalità con cui ciò si è declinato nella storia del Movimento Scout (WOSM) e Guide (WAGGGS) mondiali ha assunto modalità organizzative diverse proprio perché lo scautismo si è arricchito dell'esperienza di contesti culturali e religiosi differenti, che hanno costituito le ragioni del suo successo e della sua diffusione. In un tempo in cui la religione si afferma come elemento di divisione, paure e barriere, vogliamo ricordarci che una dimensione spirituale vissuta nel contesto di una delle grandi tradizioni religiose monoteiste è stato ed è elemento di ricchezza all'interno del movimento scout e guide mondiali. Analogamente e ugualmente da rispettare sono le posizioni di uno scautismo "laico" che, come ci ricordano S. Fiorenza e B. Calvi nell'esperienza del CNGEI, propone di *"impegnarsi in un progetto personale di vita, realizzato in compagnia di altri, in una natura che l'uomo trasforma per i suoi bisogni, fondato su una fiducia dinamica nei valori che formano la coscienza morale, alla luce di qualcosa che val al di là della limitata e incompleta esperienza umana"*. La sfida attuale va ancora oltre e dice che, oltre a queste opzioni pienamente legittime, si ritiene possibile sostituire il "Duty to God" con il riferimento a vivere "valori scout". **Vivere nel rispetto e confronto leale tra persone che comunque condividono di più di quanto possa dividere, è la sfida che come scout e guide vogliamo accettare!**

Una traccia del numero

I primi tre articoli, di R. Cociancih, C. Cremonesi e C. Loglio, ci aiutano a descrivere le coordinate del problema nei Movimenti Scout e Guide Mondiali. Attenzione al ri-

schio di banalizzare i termini, ci ricorda Roberto, citando lo spot-video preparato dal Bureau Mondiale a sostegno della posizione abolizionista, in cui si vede un bambino dallo sguardo dolcissimo che dice: *"mio papà non ha la fortuna di credere, per piacere lasciatemi giocare con voi..."*. Proporre il tema del credere in termini di esclusione è proprio segno di una visione distorta che purtroppo il tempo odierno coltiva con l'espressione del fanatismo religioso. Ma, come ci ricorda Amos Oz nel suo libro *Contro il fanatismo: "il fanatismo nasce molto prima dell'islamismo, del cristianesimo, del giudaismo... Disgraziatamente è una componente sempre presente della natura umana, è, se così si può dire, un gene del male"*. Claudia ci aiuta a percorrere le diverse formulazioni delle Promesse a partire da *"One world, one promise"*, il motto del Jamboree del centenario, Inghilterra, 2007. Motto che individuava nella promessa proprio l'*unicum* della vita scout.

Don Neva, con un taglio certamente pungente ma efficace, ci ricorda come il dibattito risenta di una visione di un Occidente che *"ha abbracciato il 'pensiero unico' conformandosi allo spirito del tempo"*. E ancora *"il problema riguarda rigorosamente e solo l'Occidente, un Occidente impoverito spiritualmente e culturalmente, che mantiene un benessere esponenziale rispetto agli altri continenti, benessere destinato pur esso a diminuire progressivamente. (...) Gli africani che io ho incontrato, gente di fede e di cultura sebbene dotati di mezzi minimi di sussistenza, ci osservano incuriositi e, quando capiscono bene quello che davvero intendiamo dire, ridono"*.

F. Frattini e M. Sica ci offrono una sintesi dello Scautismo e Guidismo Cattolico in Italia. È interessante cogliere dalla ricchezza dei contributi, le diverse declinazioni dell'esperienza spirituale nei due movimenti alla loro nascita o ripresa in Italia, dopo l'esperienza del fascismo e della guerra. Federica sottolinea: *"Ricerca, cammino, scoperta che si svelano attraverso il simbolismo, forse il più importante pilastro della spiritualità AGI che permea tutta la vita associativa. Portare*

nel visibile il linguaggio dell'invisibile è capacità che credo tutte coloro che hanno vissuto l'esperienza AGI non possono non riconoscere alle loro capo. Una capacità di dare senso e valore a ogni gesto, azione, attività, programma. È una attenzione alle piccole cose, capacità di leggerne il significato più profondo e spesso nascosto e che diventa modo di guardare il mondo e di scoprire in esso le tracce di Dio". Mario ci ricorda "L'animazione spirituale della prima ASCI è lasciata agli Assistenti, che ne danno un'interpretazione tradizionale e scolastica: esami di religione, il catechismo di Pio X richiesto a memoria ecc. Sia pure convenientemente ammodernata (con prove di religione meno formali), questa sarà anche la dimensione spirituale dell'ASCI alla ripresa. Siamo nell'ottica del "coronamento": cioè della concezione dello scoutismo come un metodo buono sul piano naturale, cui però occorre dare un coronamento spirituale, rappresentato appunto dalle prove di classe e specialità religiose" .

Lo scoutismo-guidismo in Italia non è solo Agesci. S. Fiorenza e B. Calvi ci raccontano che l'esperienza del CNGEI è quella di un'Associazione laica *"che considera la fede, la pratica religiosa e le scelte politiche e civiche come un fatto personale e privato dei propri iscritti. Tutti sono "formati" alla ricerca di una scelta personale in campo civico, politico e spirituale e tutti vengono incoraggiati a vivere profondamente, coerentemente e attivamente le proprie scelte, seguendo i valori della Legge Scout».*

Negli articoli successivi, abbiamo cercato di far emergere dall'esperienza il valore positivo e decisivo che ha rappresentato vivere un cammino di spiritualità all'interno dell'esplicito riferimento del cristianesimo e nell'appartenen-

za alla dimensione ecclesiale della Chiesa cattolica. A. Cremonesi e L. Salmoirago lo fanno declinando le parole della fede nello scoutismo. P. Dal Toso ci aiuta a cogliere come tutto il "gioco" dello scoutismo sia terreno fertile *"(al) messaggio cristiano dandogli la possibilità di crescere, (è) veicolo efficace per comunicare la proposta cristiana; (e) dalla missione della Chiesa riceve un grande arricchimento e a sua volta può arricchire la Chiesa con il proprio particolare "carisma".* Infine E. Martinelli ci regala la consapevolezza che la fede dà il senso vero della nostra vita di fronte alla tentazione del *"mi piace, non mi piace; mi eccita, non mi eccita; sono forte, sono fortissimo"*.

Il contributo di Padre D. Brasca, AE generale dell'Agesci è quasi un trattato e quindi non ci si deve far impressionare dalla sua complessità perché, come lui dice *"una storia semplice è sempre una storia complicatissima"*. Descrivere il tema della secolarizzazione e di quanto oggi influenzi tutti gli aspetti del nostro vivere, compresa la riflessione sulla dimensione spirituale in educazione, è fondamentale per comprendere i corretti riferimenti e non adagiarsi alla semplice constatazione di un pensiero *"unico e dominante"*. Per ricordare come l'Agesci si è mossa su questi temi nei tempi più recenti, abbiamo riportato in fondo al quaderno l'elenco degli scritti e delle mozioni approvate nei Consigli Generali degli ultimi 10 anni. A conferma che il pensiero associativo è corposo e da non dimenticare.

Buona Lettura!

Andrea Biondi



No Duty? No Scouting

Roberto riferisce della discussione in atto nello scautismo mondiale a proposito del tema di questo quaderno e ci offre le sue riflessioni sull'importanza della fede nello scautismo.

“Prometto di compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese”. Così recita la promessa scout nella formulazione che è adottata (con lievi varianti) un po' dovunque nel mondo.

La prossima conferenza Mondiale dello scautismo, che si terrà in Azerbaijan nel 2017, sarà chiamata a pronunciarsi sul tema del “Duty to God”, cioè sulla possibilità per le varie associazioni scout nazionali di adottare un testo alternativo, e più precisamente, un testo che non contenga alcun riferimento a Dio sostituendolo con un riferimento a determinati valori oppure sopprimendolo del tutto. Si tratta in realtà di una di una strada sulla quale si sono già incamminate alcune associazioni (prevalentemente europee) e in merito alla quale il Comitato Mondiale WOSM ha già dato un parere favorevole. Il caso più noto è quello della

UK Scout Association che, dopo un ampio dibattito interno, ha introdotto, sotto forma di opzione in alternativa alla versione classica che rimane pur sempre possibile, una formula che impegna al “rispetto dei valori scout”. Prima degli inglesi altre associazioni sono state ancora più radicali: gli Scout del Belgio, per esempio, hanno tolto ogni riferimento a Dio sia nella Promessa che nella Legge e così sembra si apprestino a fare gli scout della Catalogna e quelli irlandesi.

A sostegno della posizione, che per semplicità definirò “abolizionista”, viene portato il principio di non discriminazione: secondo i suoi sostenitori, infatti, in tal modo si permetterebbe anche a coloro che non hanno alcuna credenza o fede di partecipare alle attività scout e di beneficiare del bene che esse portano a chi le pratica. Mantenere il riferimento

a Dio nella Promessa precluderebbe la possibilità ai figli degli atei, degli agnostici, degli indifferenti di vivere la magica avventura dello scautismo che Baden-Powell aveva pensato aperta a tutti e specialmente a chi è maggiormente ai margini della società.

L'introduzione di un riferimento ai “valori scout” in luogo di quello a Dio implica la convinzione che essi abbiano una portata più universale di quelli religiosi e dunque più condivisibili da chiunque.

Ovviamente la posizione abolizionista non vieta, almeno per il momento, la professione all'interno delle attività scout di una Fede o di una religione. Inevitabilmente però questa diventa il frutto di una scelta individuale anziché collettiva. Questo punto necessiterebbe un approfondimento, ma in queste righe non ho lo spazio per farlo.

Se la questione potesse essere riassunta solo in questi termini, io ritengo che non si potrebbe fare altrimenti che appoggiare la proposta abolizionista: nessuno di noi infatti se la sentirebbe di discriminare altri sulla base di un credo religioso, a maggior ragione se si tratta di bambini o giovani. Ho avuto modo di guardare un video preparato dal Bureau Mondiale a sostegno della posizione abolizionista in cui si vedeva un bambino dallo sguardo dolcissimo che diceva: “mio papà non ha la fortuna di credere, per piacere lasciatemi giocare con voi...”. Non

c'è dubbio che, se verrà proiettato alla Conferenza in Azerbaijan, avrà un impatto emotivo molto forte.

La questione però non mi pare debba essere affrontata solo da un punto di vista emotivo e dovrebbe essere invece una occasione per ragionare su che cosa sono in definitiva questi valori scout o, se preferite, che cosa è lo scautismo.

È indubbio che vi sono almeno due modi di guardare alla vita scout. Il primo, riconducibile alla tradizione anglosassone, ne mette in risalto il fatto di essere una serie di attività che rafforzano il carattere, la forza fisica, l'abilità manuale, la capacità di socializzazione, la competenza e il senso di responsabilità. Insomma un metodo educativo straordinario e ricco che, grazie alle intuizioni del fondatore, fa del ragazzo il protagonista della sua stessa crescita e lo rende un buon cittadino. Non si può negare che tutto questo sia assolutamente positivo e forse ci sarebbero abbondanti motivi per essere più che soddisfatti già così.

Tutti figli dello stesso Padre

C'è però anche un secondo modo di intendere lo scautismo che, oltre che scuola di carattere e di buona cittadinanza, è visto nella sua potenzialità di essere una strada attraverso la quale i ragazzi possono avvicinarsi a riflettere, interiorizzare e comprendere non solo il come, ma anche il perché della loro esistenza, il senso ultimo della vita, il perché della

sofferenza, della speranza, dell'amore, della paura della morte, del silenzio del creato. Insomma una esperienza che, oltre a essere uno straordinario metodo educativo, disvela il mistero del legame invisibile che lega ciascuno di noi alla natura, a coloro che ci hanno preceduto o che verranno dopo di noi, agli altri uomini e donne che abitano la Terra e che ci rende responsabili gli uni degli altri. Se ciò è possibile è perché si presuppone la nostra appartenenza a una sola famiglia, al di là delle differenze – in certi casi persino religiose – che sembrando dividerci. Insomma, il fatto di essere tutti fratelli implica di avere un medesimo Padre, il fatto di amarci presuppone di essere a nostra volta radicalmente amati, il fatto di perdonare di essere stati a nostra volta perdonati e salvati. Se si accede a questa seconda visione dello scautismo non si può fare a meno di considerare che esso abbia una natura intrinsecamente religiosa, ma non nel senso di essere esso stesso una nuova religione, bensì di essere una porta aperta, un ponte lanciato-verso, un trampolino che ci permette di saltare più in alto e di cogliere con lo sguardo quel mantello misterioso che avvolge l'umanità e il creato; e che noi chiamiamo esperienza religiosa. Religiosa, si badi bene, non solo spirituale, perché la Fede non ci impegna solo in una dimensione di interiorità, di intima relazione, di personale dialogo con Dio, ma ci impegna invero con

tutto il nostro essere, e dunque anche il nostro corpo, con le nostre scelte, con il nostro comportamento a testimoniare ciò in cui crediamo. Ci impegna non solo individualmente ma tutti insieme come grande famiglia umana. A costo di usare un linguaggio antico, apocalittico e forse anche *démodé* (ma, guardando a ciò che succede oggi con i migranti, le guerre, le violenze all'ambiente, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è un linguaggio non del tutto inattuale), mi sentirei di dire che ancora oggi la luce si trova a lottare contro le tenebre e che ciascuno di noi si trova quotidianamente chiamato a decidere da che parte stare. Non sono stati pochi coloro che hanno intrapreso, grazie allo scautismo, un cammino di scelte radicali che li ha portati in certi casi persino a mettere a rischio e sacrificare la propria vita come dono agli altri.

Qual è il dovere del capo

Esiste, a mio modo di vedere, una potenzialità intrinseca nello scautismo, una capacità di suscitare nel cuore di un ragazzo che contempla le stelle davanti al fuoco di una veglia o mentre porge le mani per bere a una fonte, dicevo esiste nello scautismo una capacità di suscitare un desiderio di grandezza, di purezza, di bellezza che può ispirare tutta l'esistenza. Ritengo che tutti noi, nella nostra vita di capi, abbiamo incontrato almeno una volta uno di quegli sguardi,

sentito quella attesa e compreso che, malgrado la nostra piccolezza, eravamo parte di un Gioco misterioso in cui la Vita lancia sorridente la sua sfida alla morte. “Io prevarrò” dice la vita e lo fa attraverso quegli sguardi.

Per me il Dovere verso Dio è mantenere vivo questo sguardo, questo Gioco, questo contesto denso di significati, questa fiamma che ci arde in cuore, questa possibilità offerta a tutti i nostri ragazzi di incamminarsi su un sentiero fatto non solo di buio e di terra ma anche di stelle. Insomma, detto in altre parole, il dovere verso Dio consiste nel testimoniare che non siamo nati per morire, ma per vivere. Per quanto mi riguarda mai come nelle attività scout ne ho provato sulla pelle la certezza.

Dunque torniamo alla domanda: è questa una dimensione essenziale dello scoutismo o solo una sua opzione? Io propendo per la prima ipotesi e ne concludo che senza questa dimensione il torto viene fatto non alla religione ma allo scoutismo. Difendere il “Duty to God” significa per me difendere un’idea alta di scoutismo e farlo nell’interesse dei nostri ragazzi, di tutti i ragazzi anche di coloro che appartengono a famiglie di non credenti. Una responsabilità che porto non da solo ma con tutti coloro che nell’alba della loro vita hanno un giorno pronunciato le fatidiche parole “Con l’aiuto di Dio, prometto sul mio onore...”.

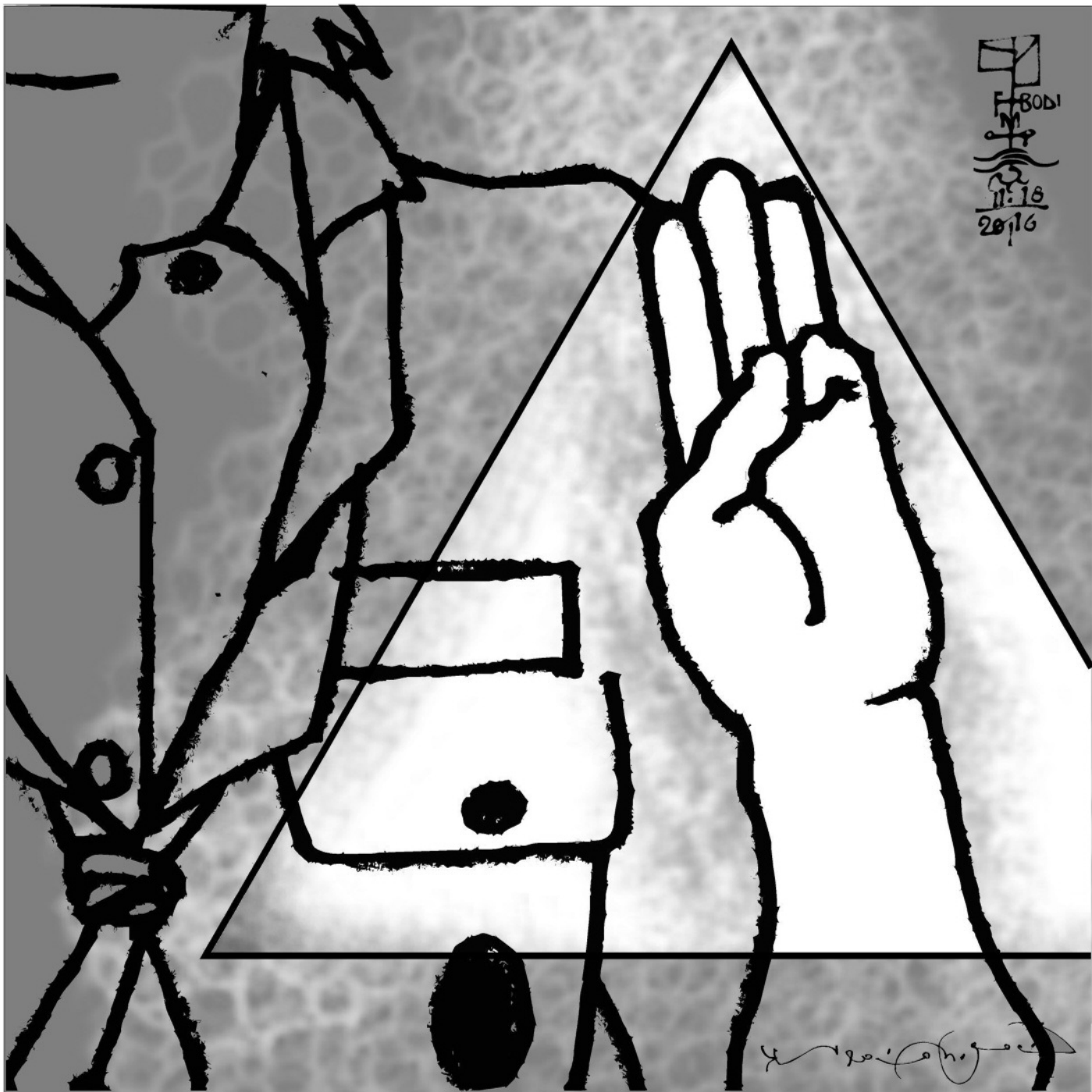
Fino a qui mi sono espresso senza alcun riferimento specifico alla Fede cattolica, consapevole che nello scoutismo sono presenti anche tante altre religioni e ho quindi cercato di sviluppare un ragionamento di natura non confessionale, che ritengo possa essere accettato anche da un protestante, un ebreo, un mussulmano o un buddista...Ancor più incisivo e forte potrebbe però essere il mio discorso se lo legassi alla figura di Gesù, per noi l’Unico Maestro, maestro di strada, di semplicità, di generosità le cui parole e gesti hanno intriso e ispirato per oltre cento anni le attività degli scout cattolici. Quante Messe, quanto meditazioni, quanti servizi, quanti pellegrinaggi con coloro che soffrono. Quanta storia vissuta e tramandata tra generazioni. Era davvero opzionale? Lo è diventata ora? Con questa nuova (possibile) alternativa stiamo guadagnando o perdendo qualcosa?

Io non credo che la religione e soprattutto la religione cattolica sia un fattore di discriminazione nello scoutismo e sono testimone, al contrario, di tante esperienze in cui proprio nei suoi valori si sono fondate delle scelte, da parte gruppi scout, di accoglienza e solidarietà verso chi portava tradizioni e credenze diverse. Anche a livello mondiale sto sperimentando, come presidente della CICS (Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting), un impegno comune da parte di tutti i lea-

der delle altre organizzazioni scout a denominazione religiosa a sviluppare con passione un dialogo interreligioso e interconfessionale che attesti quanto nello scoutismo le religioni sono un fattore di amicizia, comprensione, rispetto reciproco. Trovo quindi ingiusto che si attribuisca alle religioni un ruolo di discriminazione e di divisione, che non solo non hanno avuto ma contro il quale sono fortemente impegnate. Proprio i grandi conflitti che oggi si combattono pretestuosamente nel nome delle religioni ci dovrebbe vedere impegnati a non banalizzarle o caricaturalizzarle, ma a svelarne il vero volto che è quello dell’amore e della pace. Oggi il mondo ha bisogno soprattutto di questo.

Il mio invito comunque è di non drammatizzare la questione, che per quanto importante non deve essere esasperata. Il sole sorgerà anche il giorno dopo la chiusura della Conferenza in Azerbaijan, qualunque sia l’esito di questo dibattito che sta appassionando tanti in tutto il mondo. Lo scoutismo e le religioni saranno ancora lì, qualunque sia la decisione che verrà presa. Cerchiamo di sorridere anche nei momenti difficili, soprattutto di sorridere gli uni agli altri, con simpatia e desiderio di volere il bene dell’altro. Sorridere sarà già un modo per incamminarci insieme verso il superamento delle difficoltà.

Roberto Cociancich



F80D1
11.16
2016

محمد بن عبد الله



One world, one promise?

Uno sguardo su come e perché alcune delle associazioni scout hanno modificato il testo della promessa.

“One world, one promise” era il motto del jamboree del centenario, Inghilterra, 2007. Tale motto individuava nella promessa l'*unicum* della vita scout che, insieme evidentemente alla Legge Scout, accomuna tutti all'interno del movimento. Baden-Powell indica in *Scoutismo per ragazzi* una formulazione originaria del testo della promessa scout:

*On my honour I promise that
I will do my best
To do my duty to God and the King
To help other people at all times
To obey the Scout Law.*

Questa formulazione subirà alcuni cambiamenti con il passare degli anni e il mutare dei contesti culturali. Se guardiamo al contesto europeo ci rendiamo conto che esistono molte differenze nel testo della Promessa.

Molte riflessioni sono infatti state fatte su questo tema dalle associazioni e dalle federazioni scout, in particolare per quanto riguarda la parte del testo che fa riferimento al “*duty to God*”, il dovere verso Dio.

Nel Regno Unito

Un esempio molto significativo da questo punto di vista è quello del Regno Unito che recentemente (a partire dal 1° gennaio 2014, dopo un processo consultativo dell'associazione durato circa un anno) ha deciso di introdurre una versione alternativa e aggiuntiva della Promessa Scout che può essere usata da persone atee. In realtà esistevano già (da circa 50 anni) in Inghilterra versioni alternative della Promessa usate da musulmani, indù, buddisti, ma questa è la prima volta che il movimento introduce una Promessa per membri che non professano alcuna fede.

L'associazione scout tiene a sottolineare che il nucleo della Promessa scout, che si riferisce a un ‘Dovere verso Dio’, rimane intatto e lo scoutismo rimane pienamente impegnato come Movimento che esplora la fede e la religione come elemento centrale del suo programma.

La ragione principale che spiegherebbe l'introduzione di una Promessa scout alternativa aggiuntiva sarebbe che essa consente al movimento di entrare in contatto con un maggior numero di giovani e adulti, e di aumentare l'inclusività nel momento in cui l'adesione è al suo massimo dal 1999 (l'associazione scout inglese conta circa 570.000 aderenti, moltissimi rispetto agli altri paesi che si aggirano intorno alle 100.000 unità, con qualche raro picco intorno ai 150.000). Negli ultimi dieci anni in Inghilterra, l'adesione delle ragazze è aumentata da 29.200 a 77.500 (un aumento del 165%) e più di 50 nuovi gruppi scout si rivolgono ai giovani appartenenti principalmente alle comunità musulmana, indù e sikh. Non solo il movimento è in crescita in queste nuove aree, ma è sempre più popolare tra gli adolescenti, attirando il doppio dei membri rispetto al 2002 (18.000 nel 2002 contro 40.000 nel 2013). Il testo alternativo della Promessa promosso dall'associazione inglese è il seguente:

*On my honour, I promise that
I will do my best*

To uphold our Scout values,
*to do my duty to the Queen,
To help other people
And to keep the Scout Law.*

In realtà il dovere verso Dio non è l'unico passaggio della Promessa messo in questione dagli scout inglesi. Anche il dovere verso la Regina viene messo in questione allo stesso modo: per le persone di altre nazionalità residenti nel Regno Unito che pronunciano la Promessa, la frase “dovere ... alla Regina” può essere sostituita da “dovere ... per il Paese in cui mi trovo ora a vivere “. Tuttavia, i cittadini del Regno devono continuare a promettere di fare il loro “dovere verso la Regina”.

L'associazione scout britannica sottolinea che l'analisi e la revisione dei principi fondamentali è un esercizio periodico volto a controllare che l'essenza dello scautismo venga catturata ed espressa in un modo facilmente comprensibile e pertinente a coloro che intraprendono l'avventura scout oggi.

In Francia

Un altro esempio interessante e in qualche modo diverso è il caso francese. In questo caso infatti la formulazione della Promessa si discosta ancor più dal testo originario nella scelta

delle parole, anche se l'impegno verso Dio viene mantenuto intatto.

*Avec l'aide de Dieu et de mon équipe,
je promets de faire tout mon possible
pour devenir un citoyen actif, rendre service,
développer mes talents, et vivre selon la loi des scouts et guides du monde entier.*

Il movimento francese dichiara che per aiutare i bambini e i giovani a crescere meglio, ogni fascia d'età propone un testo della Promessa e della Legge adattato. La promessa citata più sopra infatti è quella degli scout e delle guide. Già a partire dalla branca Pionieri e Caravelle (14-17 anni) l'orientamento verso una promessa individualizzata è forte: “impegnarsi in una promessa, è rivolgersi al futuro. Ognuno può scegliere le proprie parole per questo impegno personale, ma per essere allineati alla promessa di tutti gli scout e guide del mondo è necessario ‘fare del proprio meglio’ per rispettare tre doveri: verso Dio, verso la propria comunità (gli altri) e verso sé stessi”. In modo ancora più forte nella branca Compagnons (17-20 anni) “ognuno è invitato a esprimere la propria scelta di essere Scout e Guida pronunciando la sua promessa. Parola personale sostenuta dalla comunità, essa non propone una perfezione irraggiungibile, ma di agire secondo le proprie possi-

bilità. Il testo della promessa è scritto da ciascuno e considera le dimensioni comunitaria e spirituale, il servizio, l'apertura verso gli altri e il rispetto dei valori della Legge Scout”.

Insomma l'impegno verso Dio resta presente come valore di riferimento all'interno dell'associazione francese, però ognuno lo può esprimere con le parole che sente essere più corrispondenti alla propria esperienza e maturazione.

Come nel caso dell'associazione inglese, anche quella francese si interroga in modo forte circa una maggior apertura verso confessioni religiose diverse da quella cattolica. Nel piano di orientamento 2015-2020, una delle priorità sulle quali concentrare gli sforzi è “condividiamo lo scautismo con giovani di ogni provenienza”.

“Formando persone pronte a servire, lo scautismo è strumento di pace, di coesione sociale, di realizzazione personale, di gioia. È per questo che lo si deve far conoscere maggiormente. La nostra proposta educativa deve poter essere ascoltata da persone e famiglie diverse. Essa deve essere espressa in un linguaggio chiaro e basata sui fondamentali: la pratica dello scautismo e l'impegno a servizio della società. Essa non deve essere riservata solo ad alcuni, ma aperta a tutti. Voler condividere lo scautismo con giovani di ogni provenienza non è voler crescere in nu-

mero; è abbracciare una convinzione, che Gesù Cristo ha posto la sua tenda in mezzo a tutti noi.”

Su questo tema mi sembra che l'esperienza francese si collochi molto vicino a quella dell'Agesci in tema dell'accoglienza di ragazzi di altre religioni all'interno dell'associazione, sempre cioè partendo dal presupposto che deve proprio essere la nostra radice cattolica a portarci all'apertura verso gli altri.

In Portogallo

Un altro caso europeo interessante è quello del Portogallo. Attualmente lo scoutismo portoghese è costituito da due associazioni che sono formalmente riconosciute dal WOSM, attraverso la Federazione Scout del Portogallo che integra: Associazione Scout del Portogallo (AEP – Escoteiros de Portugal), fondata nel 1913, e Corpo Nacional de Escutas (CNE), fondata nel 1924.

La differenza principale tra le due associazioni è il livello di apertura verso l'esterno, con AEP aperta a tutti e CNE esclusivamente a giovani cattolici, differenza che genera anche molte altre diversità di ordine metodologico e programmatico. Tuttavia, queste differenze non impediscono alle due associazioni di sviluppare progetti comuni, soprattutto a livello internazionale.

La APE dichiara di assumere e promuovere la libertà religiosa di ciascu-

no dei suoi membri. “Gli Escoteiros de Portugal sono gli unici rappresentanti del nostro paese di uno scoutismo interreligioso e plurale, come progettato dal fondatore del Movimento. Nell'Associazione portoghese coesistono molti orientamenti religiosi, anche se la maggior parte dei suoi membri professa la religione cattolica. Fin dalla fondazione il principio della libertà religiosa è stato rispettato e garantito, definendoci chiaramente nello statuto come un'associazione interconfessionale ed essendo pienamente indipendenti delle strutture religiose. Difendiamo la pluralità e promuoviamo la cooperazione e il rispetto interreligioso oltre che l'adesione volontaria ai principi spirituali”. Nella formulazione del testo della Promessa (il *Compromisso de Honra*, letteralmente impegno sull'onore), il dovere verso Dio è stato declinato come un dovere verso la propria fede:

Prometo por minha Honra fazer o meu melhor por:

1. *Cumprir os meus deveres para com a minha Fé e a Pátria,*
2. *Auxiliar o próximo em todas as circunstâncias,*
3. *Viver segundo a Lei do Escoteiro*

In Belgio

Anche nel caso belga la tendenza è quella di andare sempre più verso una

personalizzazione della promessa. Esiste un testo di riferimento che è il seguente:

Je souhaite, en mon âme et conscience, me joindre à la fraternité scout mondiale, rendre le monde meilleur et participer à la construction de la paix. Je m'engage, à travers mon épanouissement personnel, social et spirituel, à vivre, chaque jour, au mieux, les valeurs de la Loi scout.

Ma poi si dice anche che si può modificare e adattare tale testo mantenendo fermi i valori di riferimento. L'importante è che i ragazzi pronuncino parole con le quali si sentono in fase.

Anche l'associazione belga è fortemente coinvolta nell'apertura verso altre confessioni religiose. Nella Carta dei Valori si dichiara: “Lo sviluppo spirituale è una parte essenziale del nostro contributo educativo: è essenziale per l'equilibrio e la vitalità dei giovani. Lo scoutismo deve permettere a tutti di vivere appieno il proprio sviluppo spirituale, in uno spirito di apertura e di rispetto per le convinzioni di tutti. Che si tratti di un credo condiviso dalla maggioranza o di una confessione minoritaria, deve esserci un posto per tutti.

I nostri gruppi permettono, al ritmo di ciascuno, l'espressione e l'incontro di diversi valori, idee e convinzioni,

religiose o meno; essi contribuiscono in tal modo al dialogo e alla comprensione reciproca che aiuterà gli scout a giocare un ruolo nella costruzione della pace.”

Una riflessione importante viene aggiunta sul ruolo dei Capi come animatori di tali processi: “I nostri animatori offrono lo spazio necessario affinché il giovane possa approfondire le sue scoperte, vivere la sua spiritualità e arricchirsi in contatto con la tradizione e la diversità. Gli animatori sono degli *éveilleurs*; incoraggiano la riflessione e lo scambio, basandosi su riferimenti, tra gli altri cristiani, per andare oltre i pensieri e le esperienze personali. Essi non sono tenuti a portare o difendere proposte specifiche: anche il loro percorso personale deve essere rispettato.

La federazione equipaggia i leader in questo aspetto del loro ruolo e fornisce a ciascuno delle occasioni per approfondire l’esperienza del proprio

cammino spirituale. A seconda delle sue caratteristiche, ogni Consiglio di Unità organizza l’attuazione di questo sviluppo spirituale nelle unità. Inoltre monitora costantemente il rispetto delle convinzioni e si interroga regolarmente su ciò che è proposto a ogni scout.”

Considerazioni finali

Mi sembra che, da questa piccola e certamente insufficiente analisi comparativa, possiamo trarre alcune considerazioni finali che possono essere intese come possibili piste di ulteriore approfondimento:

- tutte le associazioni scout (comprese quelle cattoliche) stanno promuovendo al proprio interno l’integrazione e l’apertura verso altre religioni;
- alcuni testi della promessa sembrano ormai essere anche molto lontani dalla formulazione originaria contenuta in *Scoutismo per ragazzi*;
- esiste una tendenza europea (forse più di lingua francofona) a personalizzare il testo della promessa in base alle esigenze del singolo; questa tendenza mi sembra interessante come pista di riflessione e necessiterebbe di maggiore analisi poiché, se da un lato è comprensibile una maggiore aderenza al vissuto e allo stadio di maturazione dei singoli, dall’altra la personalizzazione può portare a esprimere formulazioni anche molto lontane dai principi fondatori dello scautismo;
- a oggi, lo scautismo inglese è l’unico ad avere una promessa esplicitamente dedicata a persone atee;
- molto spesso l’apertura verso altre confessioni religiose o verso persone atee è legata alla necessità di far crescere il movimento scout all’interno del paese.

Claudia Cremonesi



Diverse fedi nello scautismo e nel guidismo

La storia degli ultimi 25 anni dello scautismo e del guidismo mondiale nei confronti delle scelte di fede.

Tra il 1990 e il 1996 ho fatto parte del Comitato europeo delle Guide - WAGGGS, che in quella fase lavorava per la grande parte del tempo e dei dossier insieme con il Comitato europeo degli Scout - WOSM. Una sera del 1989, mentre apprendevo dal telegiornale della caduta del muro di Berlino, ho ricevuto una telefonata dal nostro ufficio WAGGGS a Bruxelles: dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria erano già arrivate richieste di contatto da parte di persone che erano state guide e scout prima dell'avvento del comunismo e che ora, come primo pensiero nella ritrovata democrazia, volevano riprendere l'attività. Ci siamo interrogati a fondo sulla forza della promessa e della legge scout, sul senso di appartenenza che

aveva animato quegli anziani uomini e donne a mantenersi "*olim scout, semper scout*" anche quando ne era stata vietata la pratica. A noi, Comitato e Staff, soprattutto ai formatori, venne chiesto di aiutare a riempire la differenza tra l'associazione comunista surrogata, i pionieri, e il guidismo/scautismo: educazione alla responsabilità, libera scelta nell'aderire a Legge e Promessa - atto impegnativo e personale - e dimensione spirituale. Certo, le prime domande riguardavano proprio il primo punto della Promessa, che unisce "Dio e il re" e "il mio paese" come primo riferimento della Legge e del servizio.

Non è stato facile rispondere in forma adeguata, per ragioni teoriche e pratiche.

Nei campi di formazione per nuovi capi, che con i Comitati europei Scout e Guide abbiamo attivato nei Paesi del blocco ex-comunista (ma avrei constatato più tardi che lo stesso problema si stava ponendo in Cina e in Paesi di "diversa democrazia"), dovevamo dare voce alla pluralità di declinazioni confessionali, mantenendo forte il riferimento a una centrale, fondativa, necessaria "dimensione spirituale". Le associazioni britanniche, Scout Association e Girls Guide Association che B.-P. ha creato aperte a tutte le confessioni perché declinassero in forma autonoma la proposta religiosa all'interno di una dimensione spirituale condivisa, avevano diluito la loro proposta marginalizzando il tema e "privatizzandolo" a chi se ne voleva fare carico. L'area francofona, invece, teorizzava la laicità, la necessità cioè di rispettare ogni scelta e di astenersi da ogni proposta, se non quella implicita della testimonianza dei capi. WAGGGS aveva sviluppato una visione del pieno dispiegamento della persona in chiave psicologica, sociologica e di *empowerment* femminile, poco conciliabile con le religioni rivelate. Il campo di formazione europeo sulla dimensione spirituale che organizzammo in Polonia, sui Laghi Masuri, all'inizio della primavera 1997, di cui dividevo la responsabilità insieme a Dominique Bénard, pieno di signi-

ficative attività, rivelò però tutte le magagne del nostro pensiero debole, di mediazioni al ribasso che le associazioni nazionali e mondiali avevano già effettuato nel campo della dimensione spirituale e anche della fondazione solida su Legge e Promessa. Ci si sarebbe lavorato molto, in seguito, ma il trend occidentale già segnava una forte secolarizzazione.

Sul campo, intanto, le generose associazioni nazionali si muovevano per portare scoutismo e guidismo a chi lo chiedeva. Il “proprio” scoutismo e guidismo, naturalmente, dunque laico o confessionale o multi confessionale, esportandolo con l’energia di chi condivide una relazione personale forte e credibile. In Italia, in particolare, l’Age-sci si è mossa spesso nel contesto di gemellaggi tra diocesi italiane con comunità cattoliche dei Paesi dell’Est-Europa e africani. I giovani scoutismi cattolici sloveni, rumeni, burkinabè - ma altri esempi analoghi sono frequenti in associazioni protestanti e laiche - sono stati vissuti da WOSM come un problema, perché incoerenti con la scelta più efficiente, individuata nella creazione di una sola associazione scout nazionale multi-confessionale, di modello britannico, negoziata con i Ministeri della gioventù. Con “dimensione spirituale” oggettivamente marginale e “dimensione religiosa” affidata a eventuali iniziative autonome.

Federazioni nazionali tra associazioni scout o guide di diversa fede?

Per queste ragioni WOSM ha sancito che la formula della Federazione nazionale di associazioni di diversa confessione, comune nella vecchia Europa, sia esclusa per i nuovi Paesi. WAGGGS invece accetta le Federazioni, comprendendo che in contesti dove la religione è stata a lungo negata ci sia necessità di esprimerla anche nell’associazione. La differenza di posizione tra le due associazioni mondiali ha generato mostri giuridici, polemiche e tanta carta bollata, di cui non si sentiva francamente l’esigenza.

Dio fa aumentare gli iscritti?

Un altro approccio interessante al tema *Duty to God* è la riflessione, condotta inizialmente da WOSM, che le associazioni scout confessionali hanno una maggior presa sui giovani, documentata da una tenuta degli iscritti, soprattutto nella pregiata fascia post 16 anni. Da qui è nata una maggiore collaborazione tra WOSM e i “network”, cioè le aggregazioni tra scoutismi della stessa confessione che, con forza diversa, si sono organizzati negli anni. Il network più antico e forte è la Conferenza Internazionale dello Scoutismo Cattolico (CICS), di cui è attualmente presidente Roberto Cociancich, con l’omologa Confe-

renza Internazionale Cattolica del Guidismo (CICG); gli altri network riuniscono protestanti, musulmani, ebrei, buddisti e laici, questi ultimi con l’associazione dal suggestivo nome Spiriteco.

I fatti WOSM

In UK, la Scout Association ha tolto il riferimento a Dio nella Promessa scout, affermando che costituiva un limite alle iscrizioni per ragazzi e famiglie. Un problema di marketing. Gli iscritti sono di fatto aumentati, anche se non c’è evidenza che il cambiamento nel testo abbia contribuito al successo. WOSM sta dibattendo se fare la stessa scelta a livello mondiale e ne discute animatamente nel suo sito. Intanto, nelle occasioni sociali, dalle riunioni ai seminari di formazione ai Jamboree, la proposta spirituale e religiosa è conferita ai network, che se ne occupano con capacità e buono spirito di collaborazione, un risultato già prezioso e nuovo. Ma di fatto WOSM si ispira sempre più al modello Nazioni Unite, per il quale non si entra nella questioni interne di ogni Paese - e a maggior ragione di ogni confessione - restando sulla porta in atteggiamento neutro e temendo di diventare sede di radicalismi religiosi. Oggi la capacità propositiva dei network, e di CICS in particolare, mantiene un equilibrio che ha aspetti positivi e che

ha trovato espressione all'ultima Conferenza Mondiale WOSM in Slovenia (luglio 2014); ma sullo sfondo restano temi rilevanti, dal "vuoto" spirituale di WOSM alla marginalizzazione di associazioni confessionali presenti in vari Paesi, impossibilitate a federarsi con le altre e dunque respinte dalla famiglia scout.

I fatti WAGGGS

Nell'ultima Conferenza Mondiale (Hong-Kong, 2014), WAGGGS ha approvato una mozione sulla spiritualità redatta dalla Federazione Italiana dello Scouting e presentata dalla Francia. Il testo, molto ricco, recita:

The World Conference of Guides and Girl Scouts,

Recognising that spirituality is one of the most important universal values of WAGGGS and that it is fundamental in the development of young people,

Recognising that developing spirituality means to enrich everything related to beliefs, value systems, and emotions; and means to allow the discovery and formation of the deep convictions which will determine the path each person chooses for their life,

Recognising the need to recognise and introduce different forms of spirituality in order to implement and attain objectives relating to cultural di-

versity within WAGGGS Member Organizations,

Noting that denominational and non-denominational spirituality is at the heart of reflections within many Member Organizations, working alone or in networks,

Reaffirming the importance of strengthening spiritual development as part of the personal development of Guides and Girl Scouts,

Strongly recommends and requests that, without financial implication on the part of WAGGGS,

– All networks working to develop the spiritual dimension be considered as special interest groups by WAGGGS.

– Special attention be given to facilitating opportunities for exchange and contribution on other matters of shared interest relating to spirituality

– These networks and groups provide their support to WAGGGS when working on educational issues related to spiritual development; and to organising associations in order to collaboratively develop the content and organization of spiritual times during international events.

Prima di arrivare all'approvazione della mozione in sede di Conferenza mondiale, FIS aveva raccolto un insuccesso alla Conferenza europea WAGGGS, attivando in seguito un la-

voro diplomatico preparatorio a cui hanno dato sostegno associazioni del sud dell'Europa, America latina, Africa, Asia buddista, assicurando alla fine ampia maggioranza.

La mozione riafferma non solo il valore dei network di associazioni confessionali, ma il senso generale della dimensione spirituale fondativa della proposta scout. Nei fatti però, WAGGGS si muove in contesto non molto diverso da WOSM, a partire dal dibattito della Girls Guide Association in UK, che valuta se togliere il riferimento a Dio nella Promessa, con le conseguenze che ciò potrebbe comportare anche a livello mondiale. Intanto, va segnalata una maggiore attenzione del Comitato mondiale WAGGGS al lavoro dei network, che nel caso della CICG ha comportato la presenza all'ultima Conferenza Mondiale CICG a Roma (2014), coronata dalla udienza con Papa Francesco.

Così non va

Scouting e Guidismo soffrono di secolarizzazione, di paura, di conformismo alla mentalità dominante, che relega ai margini e alla sola dimensione personale la religione e anche la tensione verso principi superiori, trascendenti l'individuo.

A mio parere, questa miopia è gravissima perché non intercetta il bisogno di senso di cui ogni giovane è porta-

tore sano e non riconosce la dimensione sociale delle religioni. Mi sembra evidente il nesso con il diniego sistematico di ogni espressione religiosa, in nome della laicità, che ha di fatto marginalizzato le minoranze religiose, contribuendo a creare le condizioni della radicalizzazione. E ogni giorno ne contiamo le vittime, in Europa e molto di più nel mondo.

Se B.-P. ha pensato lo scoutismo come un antidoto alla guerra, credo che il terrorismo, guerra del XXI secolo, possa essere affrontato anche creando premesse educative di accoglienza e

dialogo tra diversi che esprimono le loro diverse religioni. Ma le esprimo, senza ignorarle o reprimerle.

Le persone fanno la differenza

Va riconosciuto con orgoglio che l'Italia sta contrastando questa tendenza, difendendo in WAGGGS e WOSM la dimensione spirituale e sostenendo i network. La FIS funziona ed è testimone di una ricchezza nella diversità e di grande collaborazione e lealtà reciproca. Dobbiamo dire un grande grazie ai capi e alle capo Agesci che hanno contribuito a questa

vigilanza, a Roberto Cociancich, Noemi Ruzzi, Alessandra Silvi e, prima di loro, ai tanti che hanno servito in WAGGS, WOSM, CICS e CICG. L'Agesci ha fatto un gesto di saggezza e di responsabilità preparando quadri capaci e candidandoli a posizioni mondiali ed europee dove si può fare la differenza. È una grande tradizione, a cui i componenti della redazione di Servire hanno dato un contributo che continua, con attenzione e vigilanza.

Cristina Loglio



Baden-Powell e il senso religioso

*Su due principi Baden-Powell, anglicano, fu molto chiaro:
l'esistenza e l'azione dell'Unico Dio Creatore del mondo, che
risplende soprattutto nella Natura, e Gesù come amico e maestro.*

Gli scout inglesi, più precisamente le scolte, decidono di togliere il nome di Dio dalla Promessa, peraltro formulata dal Fondatore; promettono dunque davanti a se stesse.

In quanto sacerdote-scout sono preoccupato per i giovani; rifletto che stiamo progressivamente e rapidamente assistendo a un cambio radicale di mentalità. La nuova generazione sembra, almeno in questi casi, rifiutare *in toto* o anche solo in parte, la tradizione, reclamando l'apertura delle idee, la modernizzazione e, soprattutto, i diritti di tutti. Dall'altra parte i più che sessantenni, come il sottoscritto, sanno che la tradizione porta valori che superano il tempo e promuovono l'autentica di-

gnità di ogni persona. Se poi ci si mette un po' di filosofia e di sociologia della conoscenza, a noi appare chiaro che i nostri giovanissimi amici e amiche londinesi, americani e italiani, hanno abbracciato il 'pensiero unico' conformandosi allo spirito del tempo. Siccome provengo dall'Africa (da non confondersi con i gommoni dei disperati), sto parlando della Signora Africa, per me è abbastanza chiaro che il problema riguarda rigorosamente e solo l'Occidente, un Occidente impoverito spiritualmente e culturalmente, che mantiene un benessere esponenziale rispetto agli altri continenti, benessere destinato pur esso a diminuire progressivamente. Gli africani che io ho incontrato, gente

di fede e di cultura sebbene dotati di mezzi minimi di sussistenza, ci osservano incuriositi e, quando capiscono bene quello che davvero intendiamo dire, ridono. Durante le liturgie africane cui ho partecipato, al ritmo di tam-tam e con la danza sempre in agguato, mettere in discussione la presenza di Dio e il dovere fondamentale di rendergli gloria risulta addirittura stravagante. Dico questo mantenendo il grande desiderio di incontrare sempre tutti i giovani: parlare loro di Dio e di Gesù, dell'importanza essenziale di riconoscerne la presenza e l'azione nel mondo significa sottrarli dal male, dal vuoto, dal non senso, che rischia di distruggere una intera generazione.

Ma, ritorniamo in modo specifico agli scout e al primo tema, quello della Promessa davanti a Dio. Lo scoutismo è un movimento educativo che si avvale di una metodologia e di una esperienza che ha poco più di cento anni. Il suo valore non consiste in una elegante teoria ma in un pensiero che entra nella vita: un movimento senza ideali è solo un movimento fisico, tipico dei mezzi di trasporto e forse degli animali.

La Messa al campo

Per un attimo ritorno scout: la sera, dopo una intensa giornata di attività e di lavoro al campo, sul limitare del bosco, ci si ritrova tutti in quadrato, le squadriglie si allineano lanciando il

loro grido. L'Assistente confessa prima di celebrare la Messa; l'altare in legno è costruito ad arte, dietro campeggia una grande Croce e i sedili per celebranti e inservienti. I fiori sono raccolti nei campi dalla squadriglia di turno. Si scelgono i canti, nei momenti fortunati c'è una chitarra, un bongo e una armonica. I lettori si preparano. Inizia la celebrazione; al momento del Vangelo i capi squadriglia alzano il guidone, alla consacrazione ci si inginocchia. L'atmosfera è raccolta, gli ultimi raggi di sole illuminano le cime degli abeti, un'ora ancora e sarà buio. Atmosfera magica, l'Assistente nell'omelia ci dice che il Creatore del mondo contiene l'universo e la nostra vita, ci dice soprattutto una cosa su cui insiste con forza: *“Gesù è qui con noi, è il nostro maestro, il nostro vero e unico Capo. Il nostro dovere verso Dio è quello di amarlo con tutte le forze dopo aver scoperto che Lui, per primo, ci ha amati, creandoci e offrendo il suo Figlio per noi. Se noi siamo uniti, e ci amiamo come fratelli, rendiamo presente nel mondo la bellezza e la grandezza di Dio. E soprattutto, non è né una storiella per tenervi buoni, né una favola per addolcire le durezze della vita; stiamo parlando di Dio, il Dio vivente, il Creatore del mondo, stiamo annunciando il Mistero Divino della Rivelazione. Credere è rispondere sì a Dio che ci interpella, come avete fatto, ciascuno di voi, con la Promessa”*.

La mia promessa

Promettere su sé stessi è semplicemente ridicolo. Non so se Baden-Powell sia ancora in sesto per rivoltarsi nella tomba. Quando si trovò a gestire un movimento internazionale, che neppure aveva immaginato, decise con equilibrio anticipando il grande tema della fraternità mondiale e della tolleranza religiosa, in un secolo di razzismo, di intolleranza e di massacri. L'equilibrio consiste nel mantenere il principio e la verità nella tolleranza, chi guida i gruppi scout sa cosa si vuol dire. Anche sul tema dell'omosessualità occorre equilibrio: tolleranza e accoglienza non vuol dire normalizzare. Su due principi Baden-Powell, anglicano, fu molto chiaro: l'esistenza e l'azione dell'Unico Dio Creatore del mondo, che risplende soprattutto nella Natura; e Gesù come amico e maestro. Figlio di un pastore, matematico, teologo liberale, per intenderci un darwiniano della prima ora, B.-P. non entrò nel merito profondo della questione, preoccupato molto più di sottrarre i giovani da uno stupido ateismo-agnosticismo, e liberarli dal formalismo religioso e dalla noia di certe celebrazioni e predicazioni.

Il mio Assistente è morto l'anno scorso più che ottantenne, fu lui la prima persona a dirmi che potevo servire gli altri facendo il prete; allora, gli risposi che mi sembrava una cosa troppo grande... Sono passati cinquant'anni e benedico

il mio vicino di casa che mi ha detto: *“In Parrocchia ci sono gli scout!”*. Ricordo la promessa, alcuni mesi dopo, nella chiesetta romanica dedicata a san Giorgio; ricordo di aver promesso davanti ai capi scout e all'Assistente: *“Con l'aiuto di Dio (questa formula fu introdotta dagli scout cattolici per evitare il pelagianesimo...) prometto sul mio onore, di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria...”*. Al di là della possibile e prevedibile retorica, grazie allo scautismo ho capito a 13 anni di essere protagonista e responsabile di me stesso; abituato a vivere nei cunicoli della città, ho imparato a camminare nei boschi e a compiere delle piccole imprese; tra gli scout ho trovato tanti amici di cui mi sento ancora oggi fratello; ho trovato fratelli scout impegnati dappertutto, nelle scuole, nell'educazione, nel lavoro, nella società. Alcune esperienze forti sono indimenticabili, come le lunghe camminate sui *Causses* francesi, *aux étoiles*, con un pugno di riso e tanta gioia dentro il cuore. Non propongo certo di odiare il mondo che a fatica gli uomini hanno costruito per viverci, nessuno vuole fuggire dalle proprie responsabilità terrene; ma, dimenticare la Natura, il suo Creatore, relativizzare la Rivelazione divina, tutto ciò getta una intera generazione allo sbaraglio. Un motivo in più per evangelizzare di nuovo.

don Mario Neva





Partire dalla terra per raccontare il cielo

Le parole della fede nello scoutismo.

Parole di spirito

Esiste una ragione per cui alcune parole devono essere pronunciate con rispetto, quasi con timore. Alcune parole richiamano qualcosa che è più grande di noi. Hanno una forza creatrice, di cambiamento della realtà. Quando queste parole sono state troppo usate, sono abusate. Gli si è mancato di rispetto. Diventano involucri, contenitori vuoti. Anche belli, ma vuoti. Non hanno vita. Sono moribonde. Alcune parole che corrono questo rischio sono di uso comune:

Ti amo. Timore, affidamento di sé a un'altra persona, speranza, storia già stata e che potrà essere. Già e non ancora. Non si dice a chiunque. E non spesso.

Ti odio. È come un vaso che si rompe in mille pezzi, un cristallo infranto che non è più niente.

Addio. A Dio. Forse solo davanti a Lui ci rivedremo. Non si vorrebbe mai dire.

Altre invece sono proprie del lessico scout:

Prometto. Metto davanti. Ciò che metto davanti a me e di fronte alla comunità. Ciò che “prometto” dice chi sono e chi vorrò essere, cambiando me stesso e la realtà che mi sta di fronte. In un certo senso, ogni promessa è davanti a Dio.

Spiritualità. La mia esistenza non si esaurisce con me, le mie opinioni, emozioni, la relazione con le cose e le persone. Questa bella parola, leggera da pronunciare, è aria, è alito di vento, è soffio: vita. Apparentemente vaga nel significato, nasconde la chiave di lettura dell'esistere. Dice che esiste una dimensione della mia vita che va oltre, trascende me stesso. Dice cosa mi dà vita, mi anima. E anima è Spirito.

Strada. Per noi, “spiritualità” è Strada. Perché **una sola persona** è la Strada, la Via. La nostra spiritualità (= ciò che ci dà vita) è una **chiamata all'imitazione di Cristo attraverso il Servizio**. Questo è il senso e il fine della nostra vita e il centro di quello che proponiamo, da educatori attraverso lo scoutismo, ai ragazzi. Strada è il luogo della nostra vocazione. Sia nella forma dell'ascendere, del camminare in montagna che coglie – esperienza reale e simbolica – la tensione dell'uomo a Dio, che nelle strade dei nostri paesi e città, luogo dell'incontro con il Signore attraverso l'incontro con i fratelli poveri.

Educare nello spirito. Essere giardinieri, custodi del bene che sarà, che intuiscono la natura di ogni pianta affidata, che leggono le stagioni della vita e vedono il bello anche nel brutto, nel cespuglio spinoso che è, ma non ancora. Accettare di non sapere quale fiore porterà frutto, quale cadrà, quale resterà inespresso. Curare, aspettare, osservare, sostenere e di nuovo ricominciare ad ogni stagione. Giardinieri per l'unico signore del giardino. Educare a saper aspettare, attendere, “tendere a” qualcun altro. Educare all'ascolto, perché lo spirito parla nel silenzio. Lo spirito parla senza parole. Ascoltare la musica dello spirito. Ballare la danza dello spirito, che segue il ritmo del respiro di Dio.

Comunità. Dono comune. Dono condiviso. La parola comunità è sorella di un'altra: comunicazione. Quest'ultima ha perso totalmente la sua forza creativa. Comunicare è entrare in relazione. Non a caso il partecipare all'eucaristia si dice anche "comunicare". Condividere il pane e il vino che sono il corpo e il sangue del Signore è Comunità, è Chiesa. Comunità è luogo della comunione. La chiamata alla santità attraverso la spiritualità scout è possibile solo attraverso il Dono condiviso. Attraverso la comunità. Attraverso la Chiesa. La comunità di Clan (di cui vanno parte anche i capi), la comunità capi, sono importanti perché in loro si realizza la comunione, una legame condiviso nel Pane e nel Vino.

Dobbiamo imparare l'essenzialità della parola. Donaci Signore l'essenzialità della Parola.

La strada e la spiritualità scout sono intrinsecamente correlate, un tutt'uno indissolubile, non solo per la branca rover/scolte: il camminare è un tratto caratterizzante dello scautismo già nell'idea del fondatore, B.-P. per il quale lo scout è un esploratore, un uomo dei boschi contrapposto all'uomo di città, questo viziato e dunque mal orientato verso la felicità; da esplorare secondo B.-P. sono i due grandi libri che parlano di Dio, la natura e la Bibbia.

È un'immagine molto simbolica quella dell'uomo di frontiera, che percorre e riguarda la storia del suo tempo, portatore di valori morali forti e radicati, volti al rispetto dell'altro, alla cura e al miglioramento, e di comportamenti orientati al bene. Personificazione di un sistema di valori e virtù. La strada e il camminare sono divenuti metafora dell'uscire, del porsi in esodo per affrontare la via, quella che porta "altrove". Uscire dalla propria sicurezza e abitudine feriale, fa aprire la porta dell'animo e del cuore e rapportarsi in dialogo, con la propria storia, con il proprio mondo, con le relazioni fondanti e determinanti della vita, con se stessi. La strada, lo sappiamo, costringe proprio a fare i conti con se stessi, su diversi piani: da quello fisico, riscoprendo il proprio corpo, a quello intimistico, della personalità di ciascuno, a quello spirituale, aprendo all'accoglienza del mistero. È uno specchio faticoso ed impietoso delle proprie bruttezze, della condizione del limite e dell'essere bisognosi, ma anche delle bellezze e delle potenzialità.

La strada è di tutti e per tutti, come in un evento che riguarda in principio la persona singola ma che, alla fine, coinvolge persone, popoli e territori. Parla di sé e per sé: testimonia vicende del passato ma allo stesso tempo le propone al camminatore, come se dovessero ancora accadere e si rinnovassero nuo-

vamente, passo dopo passo, con un ritmo lento e cadenzato. Così, ogni volta e da sempre, la strada prende forma e conferisce forma all'uomo in cammino.

Tutto ciò ci fa comprendere come non sia una dimensione astratta, di evasione da vissuto o in un rifugio di intimismo, bensì esperienza concreta: porta in alto, educa allo sguardo aperto. Dilata lo spazio, allena ad avere uno sguardo che esamini dall'alto per accorgersi di tutto e di tutti, creando le condizioni favorevoli a relazionarsi ed a riconoscersi parte, vivi e partecipi. Questa è una dinamica propedeutica ad allargare il mondo concreto, interno fino ad aprire il cuore in proporzione a ciò che si vuole scoprire, sentendo e comprendendo la dimensione simbolica e spirituale. Continuamente, ad ogni momento, la strada attira l'attenzione dell'uomo e lo volge verso il Buon Dio quasi di forza; da luogo di esperienza umana a luogo dell'esperienza di Dio. Il cammino inizia dall'uscire dalla dimora domestica e finisce all'entrare della dimora divina, compiendo un esodo spaziale e temporale che va dal finito all'infinito, dal contingente all'eterno.

Di più: il metodo trova una collocazione naturale nel messaggio evangelico, nell'incarnazione della strada. Come discepoli del Cristo, il più grande camminatore, il rover, identifi-

carlo come la propria strada: è Lui da seguire, e attraverso Lui passare, cioè attraverso l'esperienza di umanità che ha vissuto. Nell'esperienza di Gesù la strada non costituisce una piccola parentesi della sua vita, ma dice e significa la sua vita, che è in viaggio, in esodo verso il Padre, che è la promessa di una vita piena e di pace. Ma il Gesù in cammino verso il Padre è anche "il fratello", che va in cerca di ogni creatura umana, per annunziarle l'evangelo della paternità di Dio e invitarla a mettersi in cammino con lui, per ritrovare il gusto della casa paterna/materna. L'essere viator, figlio e fratello in cammino, lascia all'uomo la possibilità di permettere a Dio di sperimentare la sua paternità, e a Gesù la fraternità.

Nei suoi tre anni di vita pubblica Gesù si presenta come l'uomo che ama uscire dalla rassicurante sicurezza della casa, per affrontare l'imprevisto della strada. Nel racconto di Marco evangelista, è un Gesù, che si ferma in una casa lo stretto necessario, mentre egli preferisce affrontare la strada per cercare l'incontro con ogni creatura umana. Luca lo descrive, a partire da Lc 9,51, come il pellegrino deciso a compiere il suo viaggio fino a Gerusalemme. In più egli aggiunge una nota particolare a questo pellegrino, "perché le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il

Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9,58). Questo Gesù pellegrino continua ad essere tale anche dopo la sua resurrezione, per cui in Lc 24,32 i due di Emmaus possono dirsi l'un l'altro: "Non ci ardeva il cuore dentro di noi, mentre conversava con noi nella strada?". In Giovanni è lo stesso Gesù a definirsi come strada: Io sono la via (la strada), la verità e la vita" (Gv 14,6).

Stare sulla via propizia una grazia che dischiude verità nascoste ed apre nuovi orizzonti di vita: la strada è luogo responsoriale, dove è possibile sperimentare una vocazione perché luogo che aiuta a riconoscere la presenza e permette di esercitare la libertà personale di rispondere. Nell'accettare l'accadere degli eventi quotidiani, nell'osservarli tenendo ben attenti gli occhi ad intravedere le azioni dello Spirito, che è l'accadere di Cristo ancora oggi, nel giocare la propria libertà in ogni istante rispondendo ad una chiamata che tali accadimenti mi pongono.

Non sempre sulla strada si hanno giorni di sole, di brezza che solleva lo spirito e l'animo: tanti e diversi sono i momenti di fatica e stanchezza, di tentazione: di passaggio nelle zone dove la strada non esiste più, dove ci vuole coraggio ad addentrarsi. Singolare che nella Bibbia, a partire dall'esperienza del popolo di Israele, e nel Vangelo, questa dimensione sia identi-

ficata in un luogo ben preciso, ovvero il deserto: là dove le strade non esistono più, dove solo qualcuno osa andare. Il deserto fa davvero paura, perché la strada finisce e non sai dove andare: sembra non esserci salvezza, vita degna di essere accolta e vissuta, senza una strada da percorrere: ma è proprio l'esperienza dell'accogliere e raccogliere la sfida, dello starci, dell'essere partecipe con fiducia che solo la strada del deserto è promessa di vita: non c'è pace se non si risale dal deserto, attraversandolo e tracciando la strada che conduce alla vera Gerusalemme, a quella città che Dio ha sognato e preparato per tutta l'umanità, in quanto spazio di vera fraternità, luogo di comunione e di pace. Si tratta di una strada che chiede un certo allenamento alle salite e soprattutto un ribaltamento delle proprie aspettative, a chi ha imparato a riconoscere che nel camminare sempre, nei giorni di sereno e di pioggia, si nasconde il senso dell'intera esistenza umana, personale e comunitaria; ed a camminare da pellegrini, andando in un posto, andando dietro a uno, il Cristo, poveramente in mezzo ai poveri, si sosta e si costruisce, ma poi si parte per andare oltre, verso un luogo sconosciuto, che è la nostra dimora, dove ancora non siamo stati ma dove c'è un posto preparato.

Gesù continua a percorrere questa

strada con molta decisione, ma tutto questo ci mette in imbarazzo, facciamo fatica a stargli dietro. Una cosa è parlare di solidarietà, di fraternità, ben altra cosa è coinvolgersi in un progetto che preveda il fallimento della propria azione. Per Gesù si tratta di gettare le fondamenta della fraternità non costringendo gli altri con la forza, ma esponendosi ad un amore, disposto ad accogliere la violenza ed il rinnegamento degli altri.

“... Gesù non liquida la storia, non toglie

la libertà all'uomo, non rifà il mondo perché è uscito sbagliato, non lo distrugge, no; sta in questo mondo così com'è, con la sua miseria, con le sue contraddizioni; non quell'altro mondo che pensiamo sempre di fare, ma questo mondo è quel luogo, in quell'ora, in quel momento, in cui vive la compassione e la misericordia verso ogni miseria, verso ogni empietà e situazione negativa, e qui, ora, Gesù si fa vicino. Dio non conosce altro modo di operare, perché non vuole distruggere il mondo e farne un altro, ma vuole salvare questo mondo che

è perduto, con la sua storia reale, non con una migliore. Vuole salvare noi e ciò che siamo, facendo di ciò che siamo, anche del nostro negativo, il luogo dell'amore e della misericordia, il luogo della comunione. Dio non vuole fare un mondo di perfetti, questo lo lascia fare a tutte le religioni che ammazzano tutti per avere gente perfetta...”

(Silvano Fausti, *Una strada che porta alla salvezza*)

Luca Salmoirago e Anna Cremonesi





Open scout! [Ovvero: Cosa vuol dire scautismo laico?]

L'esperienza della spiritualità e il percorso di formazione dello scautismo laico del CNGEI.

Il CNGEI è un'associazione laica che vede nella diversità una ricchezza, una potenzialità, una possibilità di crescita e di maturazione. La definizione che il CNGEI dà di se stessa è di associazione scout laica ovvero «... che considera la fede, la pratica religiosa e le scelte politiche e civiche come un fatto personale e privato dei propri iscritti. Tutti sono "formati" alla ricerca di una scelta personale in campo civico, politico e spirituale e tutti vengono incoraggiati a vivere profondamente, coerentemente e attivamente le proprie scelte, seguendo i valori della Legge Scout».

C'è quindi, da parte dell'associazione, un impegno preciso e concreto a curare la formazione dei propri iscritti affinché divengano adulti capaci di operare scelte autonome e responsa-

bili. Non ci sono quindi singoli individui – scout – laici ma un contesto consapevole e attento che valorizza costantemente la propria laicità attraverso un vero e proprio programma di educazione alle scelte.

Cosa vuol dire "educare alle scelte"? Significa che l'educatore non si deve tanto preoccupare di quali scelte l'educando farà, ma si deve preoccupare fondamentalmente di due cose: in primo luogo, di offrire ai ragazzi il maggior numero possibile di stimoli ed esperienze (concrete, attive, di riflessione e di verifica critica) perché ognuno abbia la più vasta gamma di possibilità concrete di sperimentarsi e di verificarsi; in secondo luogo, l'educatore si deve preoccupare che ogni ragazzo, ogni ragazza interiorizzi consapevolmente i valori della Legge

Scout, perché questa sia la guida unica per lui o per lei nelle scelte che farà. Lo scout del CNGEI è quindi un individuo ottimista che vede nell'uomo qualcosa di buono e positivo, capace di evolvere verso il bene e di compiere per libera scelta un cammino costruttivo e valido. Il mondo di oggi si presenta caratterizzato dalla velocità impressionante dei cambiamenti, dalla complessità e molteplicità delle situazioni e dei sistemi di valori, dalla frammentazione delle possibilità offerte ai singoli, dall'incentivo pressante al consumismo e soprattutto all'incertezza del domani.

Quello che oggi è necessario è avere, da un lato, la capacità di valutare e scegliere e, dall'altro, l'elasticità di poterlo fare ripetutamente, non una volta per tutte. È necessario quindi che ciascuno abbia dei punti di riferimento tali che gli permettano di fondarsi su certezze e, al contempo, gli offrano la possibilità e la mobilità per accettare tutte le sfide e per adattarsi di continuo all'evoluzione così rapida dei tempi attuali, fermo restando il fatto che uno scout deve dare il senso alla propria vita: senso che sia fondato sui valori della Legge Scout.

Quali sono le linee direttrici dello scautismo laico? Nel pieno sviluppo del «dovere verso Dio» previsto dai principi dello scautismo internazionale, esso vuole costruire un particolare

tipo di uomo per un particolare tipo di società, costruzione nella quale trovano spazio la formazione spirituale e l'impegno sociale.

L'Uomo e la Donna a cui lo scoutismo laico tende sono quelli che riconoscono sé stessi come persone, che hanno rispetto di sé, che difendono la propria dignità, i propri diritti, la propria libertà, la propria personalità; sono l'uomo e la donna che riconoscono gli altri come persone, al di là della razza, della condizione sociale, del mestiere, del sesso, del partito, della religione, dell'orientamento sessuale; sono l'uomo e la donna particolarmente sensibili al problema degli emarginati; sono l'uomo e la donna che hanno le idee chiare, perché non c'è libertà senza scelte e non c'è scelta senza chiarezza; sono l'uomo e la donna in grado di affrontare le conseguenze delle scelte effettuate; sono quindi l'uomo e la donna coerenti, che conoscono il significato e il peso dell'aderire a principi e ideologie; sono l'uomo e la donna consapevoli che soltanto lui o lei può dare senso e significato alla propria vita e sono quindi costantemente alla ricerca; sono l'uomo e la donna che sanno essere presenti, che comprendono che la gioia viene dal dare e dal condividere e non dall'accumulare e dallo sfruttare; sono l'uomo e la donna, infine, che conoscono i propri limiti e le proprie

possibilità e le sanno utilizzare al meglio, sapendo anche rinunciare.

Per quale società lavora lo scoutismo laico? Evidentemente per una società in cui il tipo di uomo e di donna ipotizzati possano esprimersi e realizzarsi. Si tratta di una società democratica, pluralista, fondata sul valore della pace umana e giusta; che escluda ogni forma di settarismo, di totalitarismo e di dogmatismo; che sia contro la violenza, le manifestazioni antiumanitarie; e dove la povertà, l'emarginazione e la discriminazione siano ridotte al minimo. Una società fatta dagli uomini, al loro servizio e non viceversa. Una società in cui lo Scout del CNGEI considera il "servizio" visto non come beneficenza o carità, ma come "scelta di vita", di disponibilità attiva e responsabile verso la comunità, ove la persona è in sé stessa espressione e contenitrice di Valori.

Qual è il percorso di formazione spirituale per il CNGEI – associazione scout laica?

Il percorso di formazione spirituale si basa sulla cura e lo sviluppo della vita interiore, sullo stimolo continuo alla ricerca di valori trascendenti. L'obiettivo finale è un adulto capace di fare scelte coscienti e responsabili nella società in cui vive: il capo-educatore stimola l'educando, sempre, a sapersi porre le domande, a cercare delle ri-

sposte e a verificarle periodicamente, valutandone i cambiamenti di volta in volta. Il capo-educatore ha un'arma micidiale nell'educare a sapersi porre delle domande e a saper trovare delle risposte: attraverso l'esempio, in coerenza con i valori di riferimento della Promessa Scout e della Legge Scout, senza cadere negli esempi negativi del relativismo e dell'estremismo (due facce della stessa medaglia). In altre parole, il capo deve sottolineare quanto sia importante, nella vita di una persona, il «senso della ricerca» continua, perpetua, che fa approfondire continuamente il proprio percorso e fa elevare il proprio spirito in maniera incessante.

Ma il «senso della ricerca» si può intuire (più che comprendere) se si ha chiaro che tutto passa attraverso la ricerca continua del senso della vita: e questo può avvenire solo se il capo-educatore si confronta continuamente con i capisaldi della riflessione spirituale del CNGEI:

«**IO:** Per iniziare bene la vita, bisogna cominciare ad accettarsi per ciò che si è. Per prima cosa, ci accorgiamo di avere un CORPO. Il nostro corpo non è sempre uguale, ma cresce e si sviluppa. Sul nostro cammino, impariamo a usare il nostro corpo e a considerarlo sempre un mezzo per raggiungere determinati fini. A seconda

delle nostre capacità, noi affiniamo sempre di più la conoscenza del nostro corpo, lo aiutiamo a crescere con l'attività fisica, lo specializziamo con tecniche. Tuttavia, noi non siamo solo un corpo, ma sentiamo anche dentro di noi qualcosa che ci guida, che ci fa prendere decisioni, che ci fa riflettere. Ci accorgiamo di avere una mente, un'anima, una PARTE SPIRITUALE. Ci accorgiamo di avere dei sentimenti, che sentiamo solo noi, di pensare delle cose che possono restare nel segreto del nostro cuore, di avere dei ricordi e una memoria che fissa tutte le nostre esperienze.

Abbiamo una VITA INTERIORE. Questa vita interiore ci spinge a pensare la nostra vita come un Progetto, e non a viverla come un semplice fluire di eventi. Vogliamo decidere noi dove andare e cosa fare sulla strada della vita. Il nostro progetto deve però andare oltre i confini della nostra mente, che rischiano di racchiuderlo e soffocarlo (egoismo). Andare oltre vuol dire divenire pienamente coscienti che il cammino non lo faremo da soli, perché non abbiamo abbastanza forza, ma lo faremo in compagnia di altri, lo faremo in un mondo.

GLI ALTRI: Fare un cammino con gli altri vuol dire ammettere che c'è una comunione di vita e di ideali. Non ci sono compagni di viaggio oc-

casionali. Vuol dire che il nostro cammino si fonda su valori, che noi troviamo nella nostra coscienza, ma che devono realizzarsi solo al di fuori di noi, con gli altri. Questi valori sono quelli della LEGGE SCOUT, cioè: disponibilità, servizio, libertà, autenticità, fraternità, comunione con gli altri, rispetto, tolleranza, accettazione dell'altro, confronto, dialogo, ascolto, responsabilità, fiducia, amore. Il nostro progetto personale, dunque, diventa PROGETTO DI VITA nella società, cioè nella comunità di uomini in cui mi trovo a compiere il mio cammino. Ecco che il mio studio, il mio lavoro, il mio impegno, ogni mio gesto verso gli altri diventa PROGETTO SOCIALE.

LA NATURA: La natura mi offre le risorse per realizzare il mio progetto. L'uomo, nel suo rapporto con la natura, ormai millenario, ha modificato l'ambiente e continua a modificarlo. Io faccio parte a pieno titolo di questo rapporto. Vivendo all'aria aperta, capisco che il mio personale rapporto con la natura deve essere di assoluto rispetto. E capisco anche che lo stesso rapporto di rispetto deve essere instaurato nella comunità in cui vivo. Il mio progetto deve tenere conto anche di questo.

QUALCOSA OLTRE: Se vivo in-

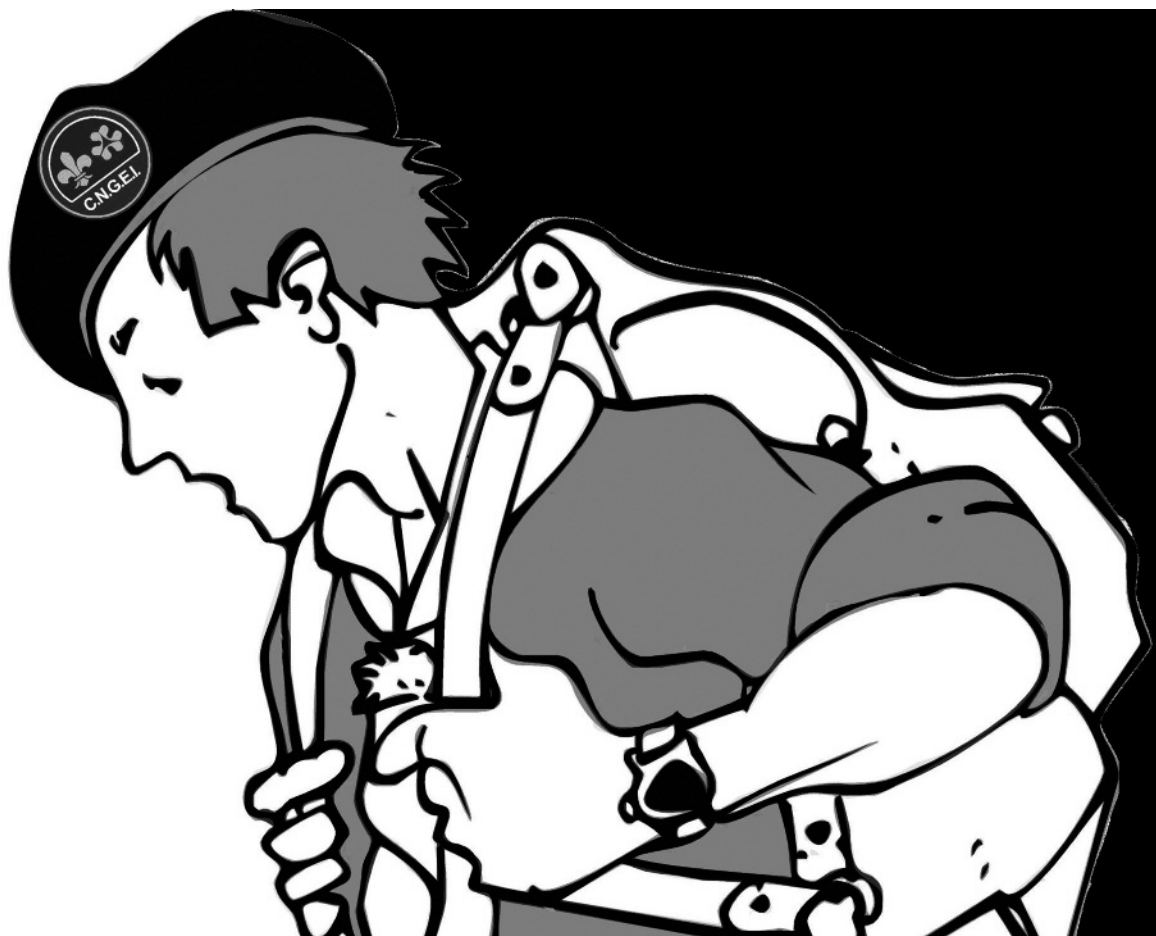
tensamente il mio progetto, così come mi sono accorto della limitatezza del mio corpo e della mia mente, mi accorgo della finitudine del mondo in cui vivo. Sento il bisogno di qualcosa che vada oltre la mia esperienza finita, limitata, imprecisa, imperfetta, di un punto di riferimento che vada oltre tutto questo, e che possa fondare stabilmente il mio progetto, che possa far da valida guida per il mio cammino. Il mio cammino allora si arricchisce, perché i nostri progetti diventano tanti. Qualcuno sente che c'è, che ci deve essere qualcosa o qualcuno superiore all'uomo e al mondo, e con umiltà e disponibilità lo cerca. Qualcuno sente che questa entità superiore non è al di fuori del mondo, ma è una sorta di anima del mondo. Qualcuno sente invece che c'è qualcosa al di fuori, anzi qualcuno, e con le forze della sua ragione lo chiama Dio. Qualcuno sente che c'è Dio, e crede alla parola di qualcuno che ha parlato per Lui o addirittura a Lui stesso che si è manifestato nel mondo. Qualcuno, lungo il cammino della vita, non si è mai chiesto niente, o pensava di aver risolto il problema negando una simile esigenza, però capisce che deve lasciare aperto uno spiraglio, per costruire nella sua vita uno spazio di ricerca. Quindi qualcuno di noi è in ricerca, qualcuno crede grazie alla ragione, qualcuno grazie alla fede, qualcuno

vede Dio nel mondo, qualcuno era agnostico o ateo e accetta di mettersi in ricerca. Il nostro progetto dunque si arricchisce, il nostro cammino si fa sempre più interessante, la nostra esperienza interagisce con quella degli altri, la nostra vita si realizza nella sua pienezza.

Quindi Spiritualità è impegnarsi in un progetto personale di vita, realizzato in compagnia di altri, in una natura che l'uomo trasforma per i suoi bisogni, fondato su una fiducia dinamica nei valori che formano la coscienza morale, alla luce di qualcosa che va al di là della limitata e

incompleta esperienza umana.» [Dal Progetto di Formazione Spirituale (PFS) approvato dal Consiglio nazionale del CNGEI in data 12.04.1987 e riapprovato in forma definitiva il 18.09.1988].

Sergio Fiorenza e Barbara Calvi





Lo scoutismo cattolico in Italia: le radici, la storia, le riflessioni

*Mario Sica scrive una sintesi storica dello scoutismo cattolico
in Italia: dall'iniziale ostilità delle gerarchie ecclesiastiche
al riconoscimento di un percorso spirituale.*

Come in altri Paesi, lo scoutismo si diffonde rapidamente in Italia, accolto in genere con simpatia. La sola reazione ostile generalizzata e tenace è all'inizio quella della Chiesa cattolica: o, più esattamente, di certi ambienti ecclesiastici.

A ben vedere, l'ostilità non riguarda tanto lo scoutismo di Baden-Powell (di cui spesso non si ha una conoscenza diretta), quanto quello delle associazioni non confessionali che nascevano qua e là. Bisogna ricordare che lo scoutismo di Baden-Powell nasce come un programma educativo offer-

to a organizzazioni già esistenti, in genere a forte base religiosa (solo qualche anno dopo saranno definiti i suoi statuti). Nei Paesi latini, invece, lo scoutismo nasce come istituzione nuova, dunque concorrente con quelle già esistenti. E un'istituzione comporta un'organizzazione, una gerarchia, uno statuto giuridico, un orientamento ideologico... In Francia a esser presi di mira sono gli *Éclaireurs de France*, che avevano reso la menzione di Dio nella Promessa un'opzione; in Italia il CNGEI, che l'aveva soppressa del tutto. Del resto i cattolici tradizio-

nalisti credevano in una Chiesa bloccata in un immobilismo assoluto, si trattasse di verità rivelate, di tradizioni, di consuetudini, tutti elementi che essi avevano tendenza a confondere. Avevano in orrore ogni novità, identificata, scientemente o meno, col modernismo. Perciò attaccavano con la stessa virulenza la massoneria, i congressi pacifisti, il sistema Montessori, il tango... e lo scoutismo.

I peccati dello scoutismo, nell'ottica tradizionalista, potevano essere classificati in tre categorie. Anzitutto le imputazioni di ordine storico: di essere stato creato da un protestante, ciò che ne faceva di conseguenza un movimento anti-cattolico, e di avere riti e simboli che ricordavano quelli della massoneria¹. Inoltre le imputazioni dottrinali: neutralità religiosa, ossia equidistanza del movimento rispetto alle varie confessioni; naturalismo educativo e roussovismo (il mito del "buon selvaggio"); panteismo (identificazione di Dio e della natura).

La terza categoria di accuse è più sottile, ma probabilmente la più importante agli occhi dei cattolici tradizionali. *L'Unità Cattolica* deplora che gli scout siano abituati a formarsi da soli. I gesuiti riprendono le accuse dottrinali, ma rilevano anche che la solidarietà e il cameratismo scout possono condurre non solo alla "mescolanza interconfessionale", ma anche (Dio ne

guardi!) alla “fusione delle classi” che, “anche tra cattolici, non offre soltanto vantaggi”. Infine il sistema delle squadriglie: la critica a capi “niente affatto qualificati” e “senza alcun mandato” è ancora più netta quando i capi sono dei ragazzi. Dare fiducia ai ragazzi, affidare ad alcuni tra di essi (i capi e vice capi squadriglia) una responsabilità educativa su altri ragazzi, insegnare all’adolescente a educare il proprio carattere e a formarsi una sua personalità, tutto ciò “non è certo compatibile col processo di riproduzione sociale e di stretta conformità ai modelli (genitoriale, ecclesiale) proposti, e perfino spesso imposti, alla maggioranza dei ragazzi e degli adolescenti della borghesia cattolica degli anni ’10 e ’20”². La critica degli avversari cattolici del movimento scout investe dunque anche, in nome di una pedagogia e di una concezione della società francamente reazionarie, punti fondamentali del metodo: la fraternità scout, l’autoeducazione, il sistema delle squadriglie.

Un aspetto dello scoutismo che le autorità cattoliche avevano difficoltà a comprendere era quello, anch’esso essenziale, della vita all’aperto. Un articolo del direttore della *Civiltà Cattolica* intitolato *Sui pericoli dell’istituzione dei giovani esploratori* (prima metà del 1915)³ precisa che le domeniche e le altre feste comandate ogni attività che

possa “distrarre il pensiero dal culto di Dio, come prolungati esercizi, marce, convegni, escursioni e simili” deve essere proibita, alla stregua dei “lavori servili”. Inoltre, ai fini dell’osservanza del precetto domenicale, la Messa, la confessione e la comunione non bastano: occorrono ancora il catechismo, le opere di carità e di misericordia, cose impossibili se si va a “scorrazzare per le campagne, a esplorare sentieri, a fare passeggiate ad uso militare”. Una pratica interamente condannabile è che “ai giovani in escursione nella mattina della domenica venga celebrata la S. Messa in qualche chiesa o cappella campestre, ovvero sopra un altare portatile da campo, ovvero con grande speditezza e quasi con affanno, in breve ora avanti la partenza”. Quest’articolo è letto dal Papa Benedetto XV che annota di sua mano: “esprime benissimo il pensiero cattolico”. Bisognerà attendere Pio XI, appassionato di alpinismo, perché la vita all’aperto nello scoutismo sia finalmente benedetta dal Papa.

Ma lo scoutismo ha successo, si diffonde a macchia d’olio. Allora bisogna recuperarlo: è il senso, in particolare, degli articoli (settembre 1913 e luglio 1915) della *Civiltà Cattolica*: a onta degli aspetti negativi dello scoutismo se ne potrà adottare il metodo, purché con opportuni adattamenti e all’interno di associazioni strettamente e aper-

tamente cattoliche. Un’accezione, dunque, ispirata a diffidenza e puramente difensiva.

Su questo sfondo, le prime esperienze italiane di scoutismo cattolico. Le Gioiose di Mazza del 1915 hanno già l’approvazione della curia, ma sono una esperienza locale basata su una spiritualità tradizionale, che peraltro nella vita all’aperto assumeva alcuni aspetti innovatori (l’altare al centro del campo, la messa all’aperto, le preghiere comunitarie, la meditazione serale al termine del fuoco di bivacco) che saranno ereditati dall’ASCI. Contemporaneamente, però, tra la fine del 1914 e l’inizio del 1915, la Società della Gioventù Cattolica e la Federazione sportiva (FASCI) mettono allo studio il progetto di uno scoutismo cattolico, affidandolo al presidente della FASCI Mario di Carpegna: un nobile romano, personaggio della corte pontificia, un personaggio “sicuro”. Mario di Carpegna, inizialmente digiuno di scoutismo, si mette a studiare il nuovo metodo. Conoscendo l’inglese, si procura una copia dello *Scouting For Boys*, si abbona alla rivista dei capi *The Headquarters Gazette* e a quella dei ragazzi *The Scout*, studia a fondo la materia, e presto stupisce tutti: nello scoutismo di Baden-Powell, dichiara, non c’è assolutamente niente da cambiare o da adattare. C’è solo da applicarlo alla lettera, perché è un me-

todo “eminente cristiano”, e “lo spirito scout, poco più poco meno, è lo spirito cristiano, lo spirito evangelico”. La fedeltà a B-P, dai grandi principi ai piccoli dettagli, è la nota caratteristica del messaggio di Mario di Carpegna.

L’animazione spirituale della prima ASCI è lasciata agli Assistenti, che ne danno un’interpretazione tradizionale e scolastica: esami di religione, il catechismo di Pio X richiesto a memoria ecc. Sia pure convenientemente ammodernata (con prove di religione meno formali), questa sarà anche la dimensione spirituale dell’ASCI alla ripresa. Siamo nell’ottica del “coronamento”: cioè della concezione dello scoutismo come un metodo buono sul piano naturale, cui però occorre dare un coronamento spirituale, rappresentato appunto dalle prove di classe e specialità religiose.

La prima variante importante a questo schema è rappresentata, nell’ASCI della ripresa, dalla spiritualità della Strada, ispirata alla route franco-belga. Poiché nel roverismo non vi sono prove di classe né specialità, la dimensione spirituale è insita nelle strutture portanti del metodo: strada, comunità, servizio. E quindi proprio il roverismo ha aperto la strada a una concezione un po’ diversa della spiritualità scout. Una concezione più in linea con la risposta di B.-P. che, a chi gli chiedeva come la

religione entrasse nello scoutismo, rispose: “La religione non ha da entrarci, perché è già dentro; è il fattore fondamentale che pervade tutto lo scoutismo”. È già dentro: non è a lato. Quindi anche la catechesi nello scoutismo non è collaterale rispetto alle attività scout. Dagli scout si viene per giocare e per vivere l’avventura, e attraverso il gioco e l’avventura si cresce in tutte le dimensioni umane, anche nella conoscenza di Gesù Cristo. Il sacro, nello scoutismo, non può e non deve essere un’interruzione del ritmo normale delle attività, ma invece la dimensione naturale attraverso cui esso viene vissuto. Si può pregare Dio anche con atti umili come pelare patate o soffiare su un fuoco che non vuole accendersi.

L’Agesci peraltro ha ricercato una catechesi che vada oltre quella occasionale delle attività scout ordinarie. Nasce così, nel 1983, il Progetto Unitario di Catechesi (PUC), in cui la parola chiave è “unitario”, che è da spiegare in vari sensi: anzitutto unitario perché interbranca (le branche erano a quel tempo interamente separate); unitario perché la prospettiva finale è l’unità della persona; infine, unitario perché cerca di tenere insieme il rapporto verticale uomo-Dio e il rapporto orizzontale uomo-uomo. Ma il limite del PUC è stato di essere redatto con un linguaggio almeno apparentemen-

te astratto e di difficile leggibilità. Nasce così nel 1996 il Sentiero Fede, che non cancella il PUC, ma lo riscrive con un linguaggio semplice e immediato, allo scopo di fornire precisi sussidi alle comunità capi e alle direzioni di unità per progettare la catechesi in armonia col metodo (“imparare facendo”) e inserendola nei programmi delle unità e del Gruppo scout.

È interessante notare che anche l’altra associazione scout cattolica, gli Scout d’Europa/FSE, generalmente considerata più vicina al metodo ASCI tradizionale, approda a conclusioni non troppo dissimili da quelle dell’Agesci. Essa afferma nel suo Direttorio (che è un documento internazionale) che “*lo scoutismo è un metodo educativo che deve mettersi al servizio della vita soprannaturale e non l’inverso*” e che “*non è concepibile che la religione possa essere una materia di insegnamento separata dal resto; essa deve permeare della propria luce la totalità delle conoscenze che vengono trasmesse e la totalità delle attività che vengono effettuate. In una concezione di scoutismo fedele al pensiero di Baden-Powell, non è ammissibile che si separi la vita religiosa dalla vita tecnica dell’Unità*”. L’integrazione italiana al documento internazionale prende in considerazione le specificità dello scoutismo cattolico italiano, il cammino di fede nelle varie Branche, le responsabilità educative

del Capo e dell'Assistente, l'impegno nel mondo e le sfide educative e sociali, i rapporti con la Chiesa.

Sia il PUC e Sentiero Fede che i documenti degli Scout d'Europa/FSE hanno ricevuto il pieno riconoscimento da parte della gerarchia, che ne ha lodato le intuizioni pedagogiche e il loro valore pastorale e didattico. Riconoscimento che, per lo scoutismo cattolico, ha l'effetto di capovolgere l'ostilità, le critiche e la diffidenza con cui lo scoutismo era stato accolto all'inizio. Tanto più che questi strumenti di catechesi si pongono, non già in opposizione, ma nel prolungamento del pensiero di B-P: che per lo scoutismo cattolico italiano rimane (è la lezione del suo fondatore Mario di Carpegna) la base essenziale dell'ispirazione ideale e del metodo.

Mario Sica

¹ Nel saluto scout "le tre dita interne tese e strette formano con i loro polpastrelli i tre puntini massonici, mentre ripiegato più o meno orizzontalmente il pollice fa sempre la squadra con i tre diti tesi" (citazione da un settimanale cattolico).

² Ph. Laneyrie, *Les Scouts de France*, p. 63.

³ Articolo non pubblicato, ma conservato negli archivi vaticani con l'annotazione autografa di Benedetto XV.

La mia esperienza scout e la mia vocazione

"Non è strada di chi parte e già vuole arrivare, non la strada dei sicuri, dei sicuri di riuscire, non è fatta per chi è fermo, per chi non vuol cambiare, è la strada di chi parte ed arriva per partire...."

La gioia mi ha trovato la pienezza, non starò più seduto ad aspettare"

Essenziale. Questa è la parola che custodisco della mia esperienza scout. Essere essenziali era la cosa più importante per poter camminare speditamente durante i giorni di *route*, per poter riflettere insieme e fare dei nostri ideali il cammino. Essenziale era la proposta di una vita alla ricerca di Colui che è Strada, Verità e Vita. Ed è questa essenzialità, a lungo cercata nelle sere passate insieme intorno al fuoco, nella fatica delle marce sotto il sole, nella condivisione della vita semplice, nella natura che mi circondava, che si è fatta domanda insistente e promessa di vita. L'Essenziale, allora è diventato una presenza reale, per la quale vale la pena di donare la vita. Fare del Cammino la mia strada, riconoscere il Signore lungo la via, Unico Necessario. Questo ho imparato dalla mia esperienza scout: l'allegria dello stare insieme, la gioia di poter condividere la fatica, la grazia del ritrovarLo e riconoscerLo sul cammino nell'unità della comunità, nella fraternità dell'incontro, nella preghiera e nel servizio. Questa essenzialità mi ha spinto su cammini inaspettati, nella consacrazione totale della mia vita per la missione. Ora cerco di testimoniare in nord Africa, continuando a camminare insieme a tanti sorelle e fratelli di religione diversa... anche loro sulla strada, figlie e figli di un unico Padre, alla ricerca dell'Unico. Il Cammino dell'uomo parte ed arriva all'Unico Necessario.

Sr. Marta Arosio



“Dovere” o “servizio” verso Dio?

Non va dimenticato che l'Agesci affonda le sue radici nella storia dell'ASCI e dell'AGI. L'articolo di Federica dà conto della ricca esperienza del guidismo in Italia.

“Con l'aiuto di Dio prometto (...) di servire Dio, la Chiesa, la Patria (...)”. Partire dal testo della promessa AGI consente di cogliere alcune peculiarità e caratteristiche specifiche della spiritualità del guidismo italiano che motivano il titolo di queste righe.

C'è, prima di tutto, l'incipit in cui si afferma che Dio è lì, presente, in mezzo alla comunità davanti a cui mi impegno pronunciando la Promessa. E, proprio perché è lì, posso essere sicura che accompagnerà e sosterrà il mio cammino, il mio impegno a “fare del mio meglio”.

Se questo elemento caratterizza anche lo scautismo cattolico della rinascita e non può quindi essere considerato

peculiare, l'utilizzo del verbo “servire” e l'inserimento della Chiesa tra gli ambiti di questo servizio sono certamente degni di un qualche approfondimento.

Una nascita

Innanzitutto occorre tener presente che l'AGI, a differenza delle altre associazioni scout italiane, non “rinasce”, non ha cioè un retroterra a cui attingere, cosa questa ultima che rappresenta, evidentemente, un aspetto positivo e facilitante, ma che può anche nascondere qualche risvolto di minore flessibilità e di minore apertura al nuovo.

Al suo nascere il guidismo è costituito

da un gruppetto di giovani donne che, nella Roma ancora occupata dai nazisti, decidono di lanciarsi nell'avventura del guidismo, di investire in questo modo su un futuro di pace.

La Promessa pronunciata il 28 dicembre 1943 nelle Catacombe di Priscilla dalle prime otto guide è l'atto di nascita dell'AGI. È un punto di partenza, ma anche la conclusione di una ricerca maturata nei mesi precedenti alla scoperta di un modo per contribuire alla rinascita del Paese dopo la fine del fascismo. È la genesi comune alla maggior parte dei gruppi che sorgono in molte altre città italiane man mano che i venti di guerra si allontanano.

Dopo gli anni dell'isolamento, dell'odio, della guerra, l'associazione che sta prendendo forma vuole essere luogo di accoglienza, aperto a tutte le ragazze senza discriminazione alcuna, vuole essere proposta di fraternità, di crescita comunitaria, di formazione del carattere, di apertura al mondo. Per questo motivo viene fin dall'inizio deciso che il nome dell'associazione non conterrà alcun richiamo confessionale.

I punti di riferimento sono però espliciti e chiari. Il distintivo che le prime guide ricevono è già testimonianza di fede: il trifoglio, simbolo unificante lo scautismo femminile, poggia su di una croce e già nelle prime norme direttive si delinea una associazione che, accanto ai principi del

metodo scout, si ispira ai principi della religione cattolica. Senza contare poi che l'associazione riceverà l'8 dicembre 1944 il riconoscimento della Santa Sede.

La spiritualità nell'AGI

Quello che può sembrare una contraddizione o un sottile artificio trova fondamento nella vocazione esplicitamente e coscientemente educativa che si vuole propria dell'associazione. C'è da subito il desiderio di coinvolgere nell'avventura del guidismo il maggior numero di ragazze, proponendo loro un nuovo modello di donna, certamente non in sintonia con il sentire del tempo, per avviarle su sentieri di libertà impensabili fino a quel momento, offrendo loro occasioni educative che le aiutino ad aprirsi a esperienze appassionanti e coinvolgenti, attraverso le quali acquisire la formazione e le competenze necessarie per diventare persone autentiche, capaci di giocare responsabilmente il proprio ruolo nella vita.

Dentro a questa logica si colloca anche la scelta di fede, non posta come una adesione a priori a una religione, ma dentro a un percorso di crescita, privilegiando (come scrive Cecilia Lodoli) "l'aspetto educativo della ricerca personale e di un cammino alla scoperta di Dio".

Ricerca, cammino, scoperta che si di-

svelano attraverso il simbolismo, forse il più importante pilastro della spiritualità AGI che permea tutta la vita associativa. Portare nel visibile il linguaggio dell'invisibile è capacità che credo tutte coloro che hanno vissuto l'esperienza AGI non possono non riconoscere alle loro capo. Una capacità di dare senso e valore a ogni gesto, azione, attività, programma. È una attenzione alle piccole cose, capacità di leggerne il significato più profondo e spesso nascosto e che diventa modo di guardare il mondo e di scoprire in esso le tracce di Dio.

Anche la stessa parola "guida" è simbolo. Essere guida non è essere leader (parola sconosciuta nella terminologia AGI), ma indicare un cammino e aiutare a percorrerlo, accompagnare. Guida è allora chi si mette al servizio degli altri.

Prende progressivamente forma una associazione che vuole essere inclusiva, capace di proporre a tutte le bambine e alle ragazze un itinerario di fede vissuto nella concretezza e nello specifico del grande gioco scout. Una scelta ribadita negli incontri capi, nei campi scuola, nei documenti associativi. "Il nostro compito di capi, con l'aiuto della Grazia, è la nostra più vera partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa". L'essere capi nell'AGI è sentito come risposta a una

vocazione che chiama all'assunzione di responsabilità educative, nella consapevolezza che questo significa fare del proprio meglio per vivere in Dio e per condurre le ragazze a loro affidate alla scoperta di Dio. Se questo è il "progetto" la sua parola-guida non può che essere "servire": il riferimento non è il dovere, ma il servizio.

Per evitare fraintendimenti occorre sottolineare che tutto questo nasce da una fede radicata e profonda, alimentata dalla Parola, dalla preghiera e dalla vita sacramentale. Una vera testimonianza di vita che si esprime in ogni occasione, gesto, attività, capace di coinvolgere e far nascere domande.

Proprio per questo è una fede gioiosa e liberante, perché non la si racconta, la si "respira": dall'*Ecconi* della cocchina, che come Samuele "fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore"; attraverso l'*Estote Parati* della guida che è richiamo a essere sempre pronta a servire il prossimo e quindi a servire Cristo; fino a *La Via* per la scolta, strada maestra da percorrere in spirito di ricerca e scoperta per poter realizzare compiutamente la propria missione nella vita. Strada su cui si fa compagno di viaggio Cristo, Via, Verità e Vita.

Anche la Magna Charta dello Scoltismo, documento del 1968 che si pro-

pone di ripensare “il metodo alla luce dell’esperienza, della storia e cultura contemporanee e del Concilio Vaticano II”, ribadisce che l’associazione fa sua la proposta del Regno di Dio “come scoperta del significato radicale della propria esistenza e quindi come vocazione a camminare sulla strada di Cristo, segnata dalla Rivelazione e in particolare dal discorso della Montagna e costruita sulla Croce e sulla Risurrezione, incarnata nella Chiesa”.

Servire Dio e la Chiesa è stato allora, nei primi anni in modo forse meno esplicito ma via via sempre più coscientemente, vivere profeticamente quella responsabilità di laici solidi e consapevoli che i documenti conciliari hanno poi chiaramente ed esplicitamente richiamato e auspicato. La Partenza viene infatti definita in un documento del 1961 “l’atto più maturo che si compia in una associazione di laici inseriti nella Chiesa”.

Una promessa per la vita

L’approfondimento della propria personale vocazione, la preparazione alla famiglia e alla professione, l’apertura alla società extra-Fuoco diventano così gli elementi unificanti di quell’impegno a “servire Dio, la Chiesa, la Patria” fatto proprio con la Promessa. Per molte capo infatti l’assunzione

della responsabilità educativa, l’attenzione ai bisogni dell’altro diventa anche criterio nella scelta della professione. Sono moltissime le capo che si impegnano come insegnanti (saranno gli anni della riforma della scuola media), assistenti sociali, medici. Ma sono anche molte le capo che fanno una scelta di consacrazione religiosa, continuando a vivere quella fede gioiosa e liberante in cui sono cresciute, dedicandosi all’educazione dei giovani, vivendo la testimonianza della missione, ma anche dietro le grate della clausura, così come nelle nuove realtà di consacrazione laica.

Rimane in tutte loro, e lo dico ripassando nella mente tanti volti, quell’immagine (tanto cara alla mia capo fuoco) del lievito nella pasta che non chiede visibilità, ma di essere utile.

In questa immagine si ritrova, ancora una volta, lo slancio di speranza e il desiderio di futuro che ha animato la prime guide e che è andato concretizzandosi nell’assumere, in un costante atteggiamento di servizio, responsabilità anche significative, nella professione, nella società civile, nella Chiesa, oltre a quelle legate alla vita familiare.

Il richiamo a vivere la dimensione di laici nella Chiesa ha probabilmente contribuito a dare corpo e solidità all’impegno verso Dio, rimasto saldo anche negli ultimi anni prima della fusio-

ne, anni ricchi di istanze di revisione del metodo, di riproposizione di un nuovo profilo di donna, di aspirazione a un più incisivo impegno politico.

Una posizione, questa dell’AGI, particolare nel panorama internazionale, se si tiene conto che già alla Conferenza Mondiale a Dombaas, in Norvegia nel 1952, venne posto da alcuni Paesi il tema di una Promessa “alternativa”, una Promessa all’ideale che avrebbe permesso di accogliere anche ragazze non credenti.

Una posizione singolare, ma che non ha impedito all’AGI di esprimere presenze significative all’interno del Comitato Mondiale di WAGGGS e di svolgere un ruolo non secondario nella costituzione della Conferenza Internazionale Cattolica per il Guidismo (C.I.C.G.) nel 1965.

Due brevi annotazioni per concludere:

- la formulazione “per servire Dio, la Chiesa, la Patria (e l’Europa)” è stata ripresa e continua nella Promessa degli Scout d’Europa/FSE,
- per approfondire il tema può essere di aiuto il libro di don Giorgio Basadonna *Un annuncio del regno di Dio IL GUIDISMO*, edizioni Ancora, collana “il trifoglio”, Milano, 1970.

Federica Frattini



Lo scautismo: umanesimo cristiano

*In tutto il cammino scout rientra la dimensione religiosa:
l'azione educativa ha lo scopo di condurre ogni ragazzo
alla maturità di fede.*

La proposta educativa dello scautismo cattolico “possiede una sua mentalità, un modo di vedere l'uomo, la personalità umana, la dinamica del vivere: possiede cioè una spiritualità”¹. Basterebbe rifarsi ai numerosi scritti di Baden-Powell², e in particolare al “testamento”, per cogliere nelle sue stesse parole una linea di spiritualità. Lo scautismo è per tutti i ragazzi del mondo una modalità per godere la vita, nella convinzione che “il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità degli altri”³.

Oltre a essere un buon metodo educativo, lo scautismo apre anche a una vera e propria esperienza di vita cristiana⁴. Lo ricorda lo stesso Giovanni Paolo II: “Il vangelo trova significativi

riscontri nelle parole chiave dello scautismo e questo viene a sua volta illuminato e potenziato, quando è praticato nell'esperienza del cammino ecclesiale”⁵. Infatti, tra Cristianesimo e scautismo c'è una specie di “sintonia genetica”, in quanto le esperienze caratteristiche della proposta hanno già una valenza religiosa e il metodo scout è impregnato di vangelo in una misura di cui spesso i capi non hanno coscienza. Se lo stile scout è radicato nei valori cristiani, se la proposta educativa si incontra con il messaggio evangelico, allora “la spiritualità dello scautismo diventa un modo particolare di vivere la fede cristiana”⁶, tanto che “l'incontro dello scautismo con la fede cattolica si è rivelato fecondo co-

me scuola di crescita, per cristiani autentici e come fonte di autentica spiritualità”⁷.

Insomma, lo scautismo è una via di spiritualità cristiana e come ogni spiritualità genuinamente cristiana, anche la proposta educativa scout è una via verso la santità⁸, intesa come risultato non tanto dello sforzo umano, ma dell'incontro tra la volontà di Dio che chiama e la risposta obbediente dell'uomo.

Educare le domande dei ragazzi

L'azione pedagogica scout sussidia un cammino di fede, è un'opportunità che prepara all'accoglienza e all'incontro con il Signore. Uno scautismo, proposto in modo corretto, permette di educare alla fede perché fa emergere nel ragazzo la domanda di senso profondo sulla vita per renderlo cosciente e responsabile della sua azione. L'efficacia del metodo scout si basa sul suo essere in sostanza una proposta che non viene predicata, ma piuttosto vissuta: il capo fa giocare il ragazzo in modo che ritornando progressivamente sul gioco stesso si interroghi, faccia emergere i perché profondi che ha dentro e si abiliti a rispondere alla domanda di senso che accompagna la vita umana e a viverla con intenzionalità, secondo un progetto.

Il gioco scout è una parabola di vita, che usa il linguaggio del “come se”, è

una rappresentazione metaforica dell'esistenza, un'avventura che si vive giocando. In altri termini, l'educatore svolge un lavoro di "attrezzatura": orienta il ragazzo in modo progressivo a crescere, lo avvia ad acquisire coscienza di ciò a cui è chiamato, in termini di capacità, esercizio di sé, responsabilità, a capire da dove viene e dove va, a formarsi, così che, via via che la vita gli offre le occasioni, possa essere capace lui stesso di mettersi a disposizione degli altri...

Qual è la domanda di senso tipica di un bambino, cioè di un *lupetto/a* e *coccinella*?

È quella dell'accoglienza della vita. In modo esperienziale, si accorge di essere un dono: "Io ci sono perché un altro mi ha fatto, posso vivere bene se qualcuno mi dà continuamente una mano". Impara così il valore della gratuità: la vita è tutto un dono. Nella "famiglia felice" sperimenta quel clima, quell'atmosfera nella quale s'impara che è bello vivere in fraternità, gioiosità... L'atteggiamento interiore che l'educatore scout cerca di sviluppare è quello di ringraziamento: "Se la vita è un dono, devo dire grazie a Qualcuno".

Il bisogno principale dei ragazzi, cioè di un *esploratore* e una *guida* è quello di sperimentare la propria autonomia: "Adesso voglio provare io". È l'occasione pedagogica che Baden-Powell

chiama "avventura", attraverso la quale è aiutato a interpretare la vita come avventura a cui Dio chiama.

Quale è la domanda prevalente di senso in un giovanissimo, un *novizio*? "La vita è un dono, l'ho accolta, l'ho provata, ora voglio comandare io e mi piacerebbe ridiscutere tutto". In un momento evolutivo caratterizzato da interrogativi globali, di riformulazione della domanda religiosa, lo scautismo propone l'esperienza del noviziato per riorganizzare, rifondare sé stessi, "noviziarsi", cioè farsi nuovi.

Per un *rover* o una *scolta* le domande da esperienziali diventano esistenziali, cioè si estendono nel tempo e nello spazio. L'abilità del capo sta nel non aver paura di confrontarsi con la realtà giovanile e cogliere anche quegli interrogativi talora espressi in forma provocatoria o ambigua. E la scuola della strada, con l'esperienza concreta di povertà ed essenzialità, mette a nudo le domande più vere, fa emergere i bisogni autentici, che a volte vengono nascosti perché non sono stati educati.

Scautismo ed educazione cristiana

Lo scautismo è un terreno che accoglie il messaggio cristiano dandogli la possibilità di crescere, è un veicolo efficace per comunicare la proposta cristiana; dalla missione della Chiesa riceve un grande arricchimento e a sua volta può arricchire la Chiesa con il

proprio particolare "carisma". I capi scout dell'Agesci liberamente scelgono il servizio di rispondere al bisogno educativo dei ragazzi di oggi, utilizzando il metodo scout, nella fedeltà allo Statuto e al Patto Associativo. In questi testi i capi, che operano come laici nella Chiesa, ribadiscono la scelta del servizio educativo nell'Agesci, associazione riconosciuta a livello ecclesiale. Dunque, la vocazione "educativa", il servizio di educatori alla fede è una originale modalità di partecipazione attiva alla missione della Chiesa, impegnata ad annunciare il messaggio di Cristo. Nelle comunità capi, gli educatori laici insieme ai sacerdoti assistenti offrono, fra i vari doni che arricchiscono la Chiesa, il prezioso servizio dell'educazione, affinché la fede sia accolta e integrata nella vita di ogni persona umana.

La proposta scout non è generica apertura alla dimensione spirituale della vita. L'Agesci si assume un preciso impegno all'interno della Chiesa: "i capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio". Gli educatori scout sono chiamati non solo a valorizzare nella proposta di fede gli elementi caratteristici dello scautismo, ma anche ad annunciare in modo esplicito al-

l'interno del mondo giovanile, il vangelo. Suscitando il desiderio di conoscere, seguire, imitare Gesù Cristo, aiutano bambini, ragazzi e giovani a camminare sui suoi passi. Se a loro non viene richiesta una previa professione di fede cristiana, a tutti però, è proposta esplicitamente l'attività scout anche come cammino di fede, adeguato all'età, vissuto col gruppo dei coetanei: "La comunità capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo, l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza"¹⁰.

Per rispettare il ruolo della singola comunità capi e degli educatori componenti ogni staff di unità, nella progettazione della proposta di fede e, soprattutto, per individuare cammini aderenti ai ragazzi e al loro momento di vita e di attività scout, l'Agesci non presenta un itinerario standard da seguire in tutti i gruppi scout, ma chiede che ogni comunità elabori itinerari di educazione alla fede adeguati a ogni contesto locale. Per condurre i ragazzi verso la maturità di fede i singoli itinerari partono dalla conoscenza della realtà dell'ambiente e delle persone, mantenendo l'attenzione alle risorse e alle specifiche esigenze del contesto, sono collegati in qualche modo alla singola storia di vita, come esige ogni azione educativa.

Spetta alla comunità capi essere luogo di sostegno al cammino spirituale dei singoli capi, chiamati ad appropriarsi più consapevolmente del dono della fede per testimoniarla alle nuove generazioni attraverso l'esemplarità delle scelte e dei comportamenti. Ciò presuppone negli educatori scout un atteggiamento interiore di crescita e specifici momenti individuali e comunitari di formazione spirituale permanente.

In tutto il cammino scout rientra la dimensione religiosa: l'azione educativa ha lo scopo di condurre ogni ragazzo alla maturità di fede, mediante una proposta essenziale e graduata, proporzionata all'età, coerente e continua, ad ampio respiro, che dà spazio ai tempi diversi della libertà di ognuno e della grazia di Dio. Lo scautismo vissuto dall'Agesci propone la formazione globale della persona umana in una prospettiva fondamentalmente religiosa, perché l'itinerario di crescita è finalizzato all'interiorizzazione di valori cristiani. Se questi venissero a mancare, la proposta educativa scout si ridurrebbe a un insieme di tecniche e giochi, a pura animazione; sarebbe privata del suo vero valore e delle sue migliori potenzialità.

Anche nel caso in cui un capo scout fosse poco attento o volesse trascurare l'educazione alla fede, non potrebbe ignorarla. Infatti, i ragazzi gli lanciano

sfide, pongono tanti "perché", inquietanti interrogativi, problematiche domande di senso. Del resto, un principio pedagogico fondamentale dello scautismo e uno dei successi del metodo è "*ask the boy*"¹¹, cioè la fedeltà al mondo del ragazzo che implica la relazione vitale, la centralità del dialogo educativo. Un autentico educatore scout è in grado di saper cogliere le esigenze di crescita più profonde, di saper leggere dentro le vicende della vita con sguardi profondi, di far silenzio per ascoltare la voce dei ragazzi, lasciando spazio perché possano esprimere ciò che hanno da dire, gli interessi reali, i bisogni autentici.

Il servizio educativo svolto con intenzionalità pedagogica diventa stimolo di crescita nella fede per lo stesso capo. Ad esempio, capita che il ragazzo lo interroghi quando si misura con l'esperienza del dolore e della sofferenza personali. Se talvolta non riesce a trovare risposte significative che vadano oltre l'immediato, ciò avviene perché nemmeno l'adulto, in quanto tale, le ricerca e così la domanda del ragazzo gli torna indietro come un boomerang. Ne consegue per l'educatore scout la necessità di verificare continuamente sé stesso, in quanto non è possibile separare la proposta educativa rivolta ai ragazzi anche nella sua dimensione di fede, dal cammino personale in termini di crescita spirituale che può trovare sostegno nella

vita della comunità capi e nelle numerose occasioni offerte ai vari livelli associativi.

L'educatore scout, anche se giovane, può offrire una testimonianza coerente e interessante e, perciò, significativa se lui stesso per primo ha vissuto il personale incontro con Colui che dà il significato ultimo, decisivo, unificante la propria vita. Dovrebbe poter comunicare ai "suoi" ragazzi, raccontare la sua esperienza trasmettendo la curiosità di conoscere di più Gesù.

Il segreto pedagogico dello scautismo consiste nel far vivere in modo interessante esperienze caratteristiche dell'età e nel farne un "segno" di valori e atteggiamenti di vita. Si tratta allora di partire dall'esperienza umana che si vive abitualmente all'interno di ogni unità scout: il clima positivo, di fiducia, fraternità, partecipazione, la gioia di stare insieme, la comunità, la festa, il gioco, l'amicizia, la scoperta. In un passaggio successivo, il capo saprà far risuonare quella dimensione trascendente che comincia a entrare nel gioco scout fin dal momento della Promessa, abituando il ragazzo a ricercare continuamente, a scoprire il senso religioso di ciò che succede nella sua vita dentro e fuori le attività scout, a leggere le tracce che Dio segna nel concreto delle situazioni del vivere di ciascuno. Così l'educatore scout svolge un'opera di "svelamento": dà la co-

scienza del seme iniziale, compie il gesto liberatorio che lo fa crescere, gli fa intravedere una direzione, un progetto dagli orizzonti sempre più vasti, porta il ragazzo sulla soglia del mistero perché ne possa fare esperienza. Qui comincia il tema della libertà, della responsabilità, della vocazione, che rimane quel misterioso rapporto tra la singola persona e Dio - e come tale va rispettato, poiché non è programmabile -.

Certo è che, se "agli occhi del ragazzo conta ciò che un uomo fa", egli avverte che quando il capo parla, esprime qualcosa che nasce dal vissuto e l'argomento più convincente è l'autenticità di comportamento. Quando di questo fa esperienza, il ragazzo si affida a lui, manifestandogli la sua curiosità interiore, un'ansia che lo spinge a ricercare fuori di sé qualcosa capace di dare significato alla sua storia. Così l'educatore scout può esercitare anche una paternità spirituale, conducendo il ragazzo a incontrare l'unico Maestro capace di dare le indicazioni per le risposte definitive alle domande più profonde che ogni uomo si porta dentro. Ecco che allora "Lo scautismo - come ha affermato san Giovanni Paolo II - (...) vuole aiutarvi a diventare persone nuove, [...] per realizzare il progetto di Dio nella propria esistenza"¹².

Paola Dal Toso

¹ G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, p. 25.

² Gli scritti del fondatore del Movimento Scout, Baden-Powell, sul tema dell'educazione alla fede sono raccolti in P. Dal Toso, *Bevete la bell'aria di Dio Pensieri di Baden-Powell sull'educazione religiosa*, Fiordaliso, Roma, 2007. Va tenuto presente che Baden-Powell, figlio di un pastore protestante, è buon conoscitore della Bibbia. Più volte ribadisce l'assoluta esigenza della vita spirituale per ogni ragazzo.

³ *L'ultimo messaggio di B.-P. agli esploratori*, in Baden-Powell, *Scautismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, p. 355.

⁴ Lo scautismo è nato all'interno di una tradizione cristiana, ma è aperto ad ogni fede religiosa. Esistono e sono possibili in linea di principio, scautismi non cristiani; invece, è escluso uno scautismo ateo. Fin dalle origini dello scautismo, lo mette in chiaro anche Baden-Powell, richiamandosi più volte nei suoi scritti ai due grandi libri che parlano di Dio, cioè la Bibbia e la Natura. Cfr. Baden-Powell, *La strada verso il successo Libro per i giovani sullo sport della vita*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp. 193-195.

⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso ai lupetti e alle coccinelle dell'Agesci*, in "L'Osservatore Romano", 24 giugno 1995, n. 4.

⁶ G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, op. cit., p. 27.

⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso ai lupetti e alle coccinelle dell'Agesci*, in "L'Osservatore Romano", 24 giugno 1995, n. 4.



Metodo scout: il senso del fiume

La fede dà un senso compiuto a esperienze che, senza di essa, sarebbero solo esibizioni muscolari e narcisistiche.

Se penso alle letture che mi hanno formato allo scoutismo, dopo Baden-Powell, suggerisce di ascoltare e interpellare il ragazzo (“ask the boy”), per conoscere quali attività lo interessino di più: “consulterete la migliore autorità sull’argomento, ossia sullo stesso ragazzo”, in *Headquarters Gazette*, ottobre 1922, riportato in Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo scoutismo 1907-1940*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001, p.153; cfr. anche Baden-Powell, *Il libro dei Capì. Sussidi per il Capo nello scoutismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, p.43.

Sin dall’inizio Baden-Powell vedeva una frattura fra due modi di intendere lo scoutismo, uno troppo militarista e basato sull’addestramento tecnico, un altro troppo basato sulla catechesi per ragazzi.

L’impatto coi francesi è stato provvidenziale. È stato come inzuppare il pane nel vino. Impossibile ripristinare dopo i due elementi di partenza. Lo scoutismo cattolico ha poi attecchito in Italia grazie a scelte coraggiose e illuminate nel dopoguerra; e grazie a preti e religiosi che l’hanno saputo interpre-

tare e coniugare al meglio. A ben pensarci gli scritti più contagiosi per lo scoutismo e il roverismo sono opera di religiosi e sacerdoti. Un po’ perché loro – a differenza di noi che lavoriamo – non hanno un tubo da fare per cui scrivono e fanno campi quando vogliono. Un po’ perché sono oggettivamente coloro che hanno dato la loro vita quasi integralmente allo scoutismo, mettendolo in pratica su loro stessi, con le loro scelte, con le loro opere. Inoltre ci siamo trovati di fronte a veri uomini liberi. Scoutismo, roverismo e fede in Cristo e nella chiesa sono diventati un amalgama irreversibile. Nel senso che il metodo ha trovato la sua collocazione nella vita di Cristo, come peraltro già indicato anche da Baden-Powell, al punto che le singole attività e tecniche si realizzano pienamente proprio perché incanalate

⁸ A questo proposito, il Concilio Vaticano II afferma chiaramente è che tutti sono chiamati alla santità, che consiste essenzialmente nella somiglianza con Gesù e nella conformazione della vita allo spirito del suo vangelo. Questa è la grazia di Dio, che non è soltanto la mancanza del peccato, ma è la forza che ci viene data dallo Spirito Santo del Padre e del Figlio (cfr. *Lumen Gentium* V, 39-40).

⁹ *Patto Associativo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, p. 33; cfr. *Regolamento metodologico*, articolo 8, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, p. 11.

¹⁰ *Patto Associativo*, op. cit., p. 34.

¹¹ Il fondatore dello scoutismo, Baden-Powell, suggerisce di ascoltare e interpellare il ragazzo (“ask the boy”), per conoscere quali attività lo interessino di più: “consulterete la migliore autorità sull’argomento, ossia sullo stesso ragazzo”, in *Headquarters Gazette*, ottobre 1922, riportato in Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo scoutismo 1907-1940*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001, p.153; cfr. anche Baden-Powell, *Il libro dei Capì. Sussidi per il Capo nello scoutismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, p.43.

¹² Giovanni Paolo II, *Discorso ai lupetti e alle coccinelle dell’Agesci*, in “L’Osservatore Romano”, 24 giugno 1995, n. 4.

in questo alveo. Un fiume è certamente fatto di argini, sponde, canneti, porti, spiagge, insenature, e promontori. Ma se non ci passa l'acqua non è un fiume. Anzi un fiume non è neanche l'acqua, è il suo movimento. Che dà senso a tutto quanto. La vita di Cristo per noi è campo, route, clan, comunità capi. È lo scautismo come va vissuto, dai pesci fritti sulla sponda del lago, al grano rubacchiato nei campi per mangiare, alla uscite in barca, alle liti fra gli apostoli, alla costruzione di tre tende, tre ripari, alle salite sui monti, alla giovane Maria che da sola si mette in cammino - in route - per andare da Elisabetta, alle nozze di Cana, ai discepoli di Emmaus che non riconoscono Gesù. Non riesco a pensare allo scautismo senza rivedervi una Imitazione di Cristo. E non riesco a pensare di essere Chiesa senza essere scout. Altri ce la fanno. Bravi. Io no. Che volete che vi dica? Questo è il Vangelo nel nostro scautismo: il movimento dell'acqua, la sua destinazione ultima, il mare. È ciò che dà senso, direzione, significato.

Un giovane assistente senza esperienza scout, di ritorno da un campo estivo si era meravigliato della catechesi continua fatta dai ragazzi. La percezione dei capi, allo stesso campo, era invece di non aver fatto quasi niente su quel versante. Avevano solo fatto vivere lo scautismo con tutti i suoi segni e i suoi simboli. Capiti e visti da chi non è avvezzo

ai nostri ritmi, al nostro stile.

La perdita di spiritualità nell'alpinismo, da quando si è vergognato a sostare davanti a un Crocefisso o a un'edicola di san Rocco sui viottoli di montagna o sulle vette, ha trasformato quello che era un fatto quasi spirituale, mistico - la salita portando il proprio peso, lo zaino, l'ascesi, l'arrivo in alto, vicino al cielo - in un gesticolare ossessivo di invasati, tra barrette energetiche e abbigliamento griffato, che alla fine non sanno perché stanno salendo e scendendo, semplicemente si fanno trasportare dal loro demone, come degli allucinati. Come drogati devono aumentare le dosi di rischio o di difficoltà, o più frequentemente, di esibizionismo, per cercare di farsi unici, identificabili nella massa. Finendo poi col fare boiate yankee pur di farsi notare. Come farsi buttar giù dall'elicottero sul nevaio scosceso, creare la slavina e starle davanti su uno skateboard. Sprezzanti del pericolo, sicuri di sé come i sonnambuli, e gli idioti.

Lo scautismo ancorato al Vangelo e alla Chiesa è come l'alpinista esploratore che sa perché sta salendo, a chi deve poi rendere conto, e qual è il fine ultimo del suo viaggio. Un fine superiore al suo "mi piace, non mi piace, mi eccita, non mi eccita, sono forte, sono fortissimo". Baden-Powell è stato un ispiratore e prima ancora uno sperimentatore che sapeva di aver trovato nella peregrinazione in montagna la propria vocazio-

ne, non il proprio demone. Non a caso mette l'alpinismo in cima agli strumenti di autoformazione. L'alpinismo scout.

Lo scautismo roverismo cattolico è tanto imbevuto che anche in attività dichiaratamente antiliturgiche, come per esempio la Jack London Cup¹ - dove volutamente si fa di tutto per distruggere la retorica, il ritualismo associativo, dove nessuno ti aspetta, dove si viene truffati, dove nessuno ti fornisce niente, dove non ci sono orari, dove non si canta prima dei pasti, dove non si prega se non alla messa finale, dove la *trash art* è di casa - risulta impossibile non far emergere nei partecipanti il sentimento di aver partecipato a un evento denso di spiritualità. Alla Jack London Cup, uno ha persino deciso di farsi prete. Perché la Strada è la Via. Non c'è niente da fare.

Edo Martinelli

¹ La Jack London Cup è un evento culturale di strada e alpinismo, basato sulla spiritualità della fatica fisica, sull'ironia, sull'autoironia, sull'arte concettuale applicata. In pratica si cammina da mattina a sera, sperando di arrivare. Chi arriva può definirsi vincitore. Quest'anno si intitola "LA-QUINTA" ed è dedicata a Ludwig van Beethoven. Spirito e regole si possono richiedere a jacklondoncup@gmail.com. Si svolge da giovedì sera 25 agosto a domenica mattina 28 agosto. Totale ore di cammino previste: 24. In provincia di Brescia.



Lo scoutismo nel mondo secolarizzato, riflessioni per il futuro

Un articolo non semplice anzi, faticoso. Ma necessario per dare un senso al nostro servizio nello scoutismo cattolico.

Una storia semplice è sempre una storia complicatissima.

Prima introduzione

Nel 1989 Leonardo Sciascia¹ scrive un gustoso e breve romanzo giallo dal titolo *Una storia semplice*. Al termine della prima visita sul luogo del ritrovamento del cadavere il questore esclama: 'Questo è un caso semplice'. Il narratore commenta 'Automaticamente il colonnello vide invece il caso molto complicato'. E la quarta di copertina recita: una storia semplice è una storia complicatissima. Così è a

proposito della questione religiosa nella vicenda del nostro tempo.

La secolarizzazione

Il termine secolarizzazione ha una lunga storia. Il suo inizio risale alla pace di Westfalia – 1648 – e l'ambito di riferimento era quello giuridico: il passaggio dei beni ecclesiastici ai laici. A partire dall'800 il suo significato si trasferisce nell'ambito della cultura e viene a indicare il progetto di fondare una morale e una società senza dipendere da riferimenti religiosi. In questo senso la secolarizzazione è risultato il concetto sintetico più adatto per de-

scrivere la condizione della religione nella modernità. Il contrasto valutativo del fenomeno della secolarizzazione fra Chiesa e cultura laica segna quasi quattro secoli di storia.

La sociologia si è occupata con particolare attenzione del fenomeno.

Max Weber contribuisce in modo rilevante a mostrare come le varie realtà della vita sociale e della cultura si sono emancipate gradualmente dalle tradizioni religiose, assumendo una razionalità autonoma.

Peter L. Berger elabora una raffinata teoria della secolarizzazione secondo la quale il fenomeno è destinato a durare e ridurrà progressivamente gli spazi pubblici della religione, che verrà situata in una posizione di marginalità sotto l'effetto congiunto di fattori socio-strutturali e socio-culturali.

Sabino Acquaviva, nel suo saggio *L'eclisse del sacro nella società industriale*, afferma che coloro per i quali Dio, in tutte le sue forme, è una realtà significativa verranno a trovarsi in una situazione di «minoranza cognitiva» per la quale la loro visione del mondo differirà in maniera rilevante da quella generalmente data per certa nella società in cui vivono.

La tesi della marginalizzazione-eliminazione della religione a seguito dell'ineluttabile processo di secolarizzazione ha visto levarsi negli anni '80 alcune voci critiche.

Lo stesso Berger, rivedendo le sue posizioni, afferma che la modernizzazione (l'urbanizzazione, l'educazione di massa, i moderni mezzi di comunicazione ecc.) generando una società pluralista consente la convivenza di differenti visioni del mondo e di sistemi di valore in un contesto di pace civile. La religione non è 'automaticamente eliminata' ma resta legittima come possibilità per le scelte personali.

Charles Taylor sostiene che la modernità pluralistica sia il luogo più adatto per un confronto tra opzioni e strategie diverse, tra le quali ha la sua piena dignità anche l'opzione religiosa (la fede in un Dio trascendente).

L'ultimo Habermas sostiene la tesi che si è entrati in un mondo post-secolare caratterizzato dalla perdita della certezza che la religione scompaia dal mondo per effetto della modernizzazione e che sia necessario fare i conti di nuovo e seriamente con essa a livello politico.

Restando nell'alveo del paradigma della secolarizzazione come tratto tipico della società moderna, il sociologo Diotallevi indica la fase attuale della secolarizzazione come caratterizzata da una 'religione a bassa intensità' (*low intensity religion*). Si tratta – secondo Diotallevi – di una forma religiosa nuova, caratterizzata da alcuni elementi specifici: la visibilità sociale della religione in termini di spettacola-

rizzazione, la sua perdita di rilevanza sociale, la separazione fra aspetti specificamente religiosi (spiritualità, riti, convinzioni sull'esistenza di Dio) e le condizioni extrareligiose del vivere (la vita di ogni giorno), una grande libertà di scelta fra vari prodotti religiosi (all'interno o all'esterno di una religione tradizionale), l'ingresso nel mercato religioso di nuovi imprenditori religiosi, la sostituzione degli 'imprenditori religiosi istituzionali' con imprenditori non istituzionali.

Una recente ricerca realizzata dell'Istituto Toniolo sui giovani e la religione è stata pubblicata con il titolo *Dio a modo mio*. Titolo efficace che dice con chiarezza il senso dell'esperienza religiosa presso i giovani.

Il giudizio dello stesso Diotallevi circa i rapporti fra 'religione a bassa intensità' e cristianesimo non lascia spazio a fraintendimenti: "(...) *la trasformazione radicalmente e muta in qualcosa di completamente diverso il cattolicesimo (e più in generale il cristianesimo). Semmai vale la pena esplicitare che il cattolicesimo non può accettare una versione a 'bassa intensità' neppure nella sola dimensione religiosa. Essa infatti renderebbe semplicemente impossibili quegli scambi vitalmente essenziali tra dimensioni non religiose e dimensione religiosa del cattolicesimo che al contrario la forma della religione di chiesa consente e richiede*"².

In altra direzione si muove la riflessione di R. Dawkins. Il suo sforzo è quello di spiegare, ricorrendo alle teorie evoluzioniste, il permanere del fenomeno religioso e della fede anche in una società secolarizzata e dominata dalla razionalità scientifica. Secondo Dawkins la religione con le sue credenze in Dio e nella vita nell'aldilà svolge il compito di stimolare la sopravvivenza personale e del gruppo e di promuovere la continuità genetica. In questa logica la religione risponde a una necessità dell'evoluzione. Non del tutto convinto lo stesso Dawkins da questa tesi, appoggiandosi all'antropologo P. Boyer sviluppa il suo pensiero giungendo a spiegare il permanere della religione come prodotto indiretto di un sistema cerebrale, sviluppato per altri scopi: un portato non funzionale di un dispositivo utile. La religione è un virus, un parassita dei sistemi cognitivi. Il risultato è che la religione non è necessaria all'evoluzione, ma è un residuo non funzionale dell'evoluzione stessa. Anzi un residuo pericoloso.

Una frase di Dawkins in cui si esprime tutta l'avversità alla religione merita di essere riportata integralmente: "*Finchè accetteremo il principio secondo il quale la fede religiosa va rispettata in quanto tale, sarà difficile negare rispetto alla fede di Osama bin Laden e dei terroristi suicidi*"³.

Non sono un sociologo e leggo di filosofia e teologia per diletto; però osservo gli uomini e penso. Il mix fra la religione come residuo (Dawkins) e la 'religione a bassa intensità' produce in concreto un fenomeno che chiamo 'politeismo individualista'. Così mi sembrano gli uomini di oggi alle nostre latitudini. Essi hanno un pantheon di divinità a cui affidano - come ci si affida a un dio - aree particolari della loro vita. È un affidamento cieco e acritico, ma profondamente reale. Così nella sfera degli affetti e del sesso, essi si affidano al 'demone' della passione-pulsione; demone misterioso - come un dio - che libera la sua forza irresistibile all'improvviso, senza logica e senza ragione, e a cui si devono 'sacrificare' relazioni, figli, progetti, lavoro, posto dove vivere e persino sé stessi (suicidio) e gli altri (uccisione di partner e figli). Così nella sfera dell'economia e del lavoro ci si affida totalmente alla 'mano invisibile': alla 'mano potente e al braccio teso' dell'antico Dio dell'Esodo e della libertà si è sostituita 'la mano invisibile del mercato'. E il mercato ha i suoi comandamenti: leggi molto discutibili, ma accolte di fatto come vere e indubitabili. Non di meno la divinità del mercato esige i suoi sacrifici: persone singole e popoli interi offerti come olocausto.

La stessa scienza, o meglio la tecnologia, si impone come divinità.

Sempre esposta sull'invisibile del troppo grande e del troppo piccolo, sempre seducente nell'evocare l'ignoto e sempre capace di suscitare aspettative messianiche sul futuro, essa si presenta come una vera divinità. Le parole dei suoi sacerdoti - gli scienziati - sono accolte come oracoli di un dio misterioso. E a nulla vale il prezzo altissimo di vite umane che tale divinità richiede.

Poi ci sono un vasto numero di altre piccole divinità. Lo sportivo, il cantante, le star, la moda, ... Un vero politeismo.

L'idea di trovarci in un'epoca politeista e pagana non è solo frutto dell'osservazione personale degli uomini. Scrive S. Natoli: "*L'esito della secolarizzazione non è il nichilismo, ma può essere la divinizzazione del tutto e quindi ancora una volta un paganesimo dopo il cristianesimo; che non è più greco, ma può essere ancora pagano*"⁴. Cosicché mentre gli antichi greci auspicavano di vivere 'da pagani' sulla terra secondo lo stile degli immortali, il nuovo paganesimo affida alla tecnica - e non agli dei - l'idealità della vita e la soluzione dei problemi del vivere.

La teologia della secolarizzazione

La problematica della secolarizzazione ha avuto anche una significativa risonanza in campo teologico. (Il lettore abbia pazienza. Chi scrive lo aveva avvertito che 'una storia semplice è

sempre una storia complicatissima').

La teologia della secolarizzazione è anticipata dalla riflessione di D. Bonhoeffer (1906-45) che, anche per l'enorme popolarità acquisita dalla seconda metà degli anni '60 e '70, ha contribuito in modo significativo a diffondere una nuova sensibilità circa il rapporto fra cristianesimo e mondo. La riflessione di Bonhoeffer muove dal pensiero di Nietzsche: "*Nietzsche vede nel cristianesimo il principale nemico della realtà terrena, del corporeo e fisico, sacrificate allo spirito, unico valore riconosciuto dal cristianesimo*". Bonhoeffer accoglie la critica di Nietzsche: "*Fedeltà alla terra*", ma la riformula in quella del 'primato dell'umano'. Non ci si può sottrarre alla contestazione sollevata da Nietzsche, perché è inserita nella verità del cristianesimo, dove però 'fedeltà alla terra' significa 'fedeltà all'umano', una fedeltà che il dato cristiano in nessun modo desidera negare". Scrive ancora Bonhoeffer: "*O il cristianesimo aiuta a crescere nella propria umanità oppure deve essere abbandonato...*"⁵.

Il principale teologo della secolarizzazione è Friederic Gogarten (1887-1967). Gogarten, presa coscienza che a partire dall'illuminismo è in atto un processo emancipazione della vita culturale (nelle sue varie forme: politica, scienza, filosofia, arte, costume ecc.) dalla tutela ecclesiastica, si pone l'interrogativo su quale senso può avere

questa secolarizzazione per il cristianesimo. Una prima risposta (attribuita da Gogarten a Kirckegaard) potrebbe essere il rifiuto totale della stessa secolarizzazione. Una seconda risposta – quella di Nietzsche – potrebbe essere l'abbandono del cristianesimo, essendosi questo dimostrato incapace di dare senso positivo all'autonomia dell'uomo. La terza via, quella proposta da Gogarten si articola nella distinzione fra secolarizzazione e secolarismo. La secolarizzazione dice che l'uomo è il responsabile del mondo, il quale però non gli appartiene, perché appartiene solo a Dio; in questo senso essa è non solo accettata, ma anche promossa dal cristianesimo. Il secolarismo dice che l'uomo è il padrone del mondo e può dominarlo a piacere; in questa direzione si esprime l'opposizione fra lo 'spirito cristiano' e lo 'spirito moderno'.

Recepito secondo l'impostazione di Gogarten, il dibattito sulla secolarizzazione prosegue concentrandosi particolarmente su due tematiche: la città secolare e la morte di Dio. Nel corso degli anni '70 poi, si esaurisce la parabola della teologia della secolarizzazione.

Per contro, nei decenni successivi diventa tratto comune della coscienza credente il fatto di trovarsi in una cultura e in una società non cristiana che, quando non è ostile al cristianesimo,

lo interpreta come realtà marginale e da collocarsi nell'ambito delle scelte individuali. Ciò che si concede al cristianesimo è di esprimere alte personalità con cui dialogare, purché siano interpretabili come 'disorganiche' alla chiesa e alla tradizione.

Questa presa di coscienza della realtà genera, nel cattolicesimo italiano, reazioni su due linee differenti. La prima propugna una costante e tenace opera di resistenza, nell'attesa che qualche evento di natura epocale generi un cambio radicale di prospettiva e un 'ritorno' alla religione: qualcosa di simile alla caduta del muro di Berlino per l'esperienza del comunismo. In questo quadro di attesa è accettabile anche una religione a bassa intensità e persino la situazione di un politeismo pratico, purché non si perda l'aggancio con 'la gente'; pronti a riprendere in mano la situazione a tempo debito.

Sull'altro versante, la secolarizzazione/secolarismo, assunta come dato di fatto, diventa criterio di valutazione del cristianesimo. È autenticamente cristiano ciò che corrisponde alla modernità. Il resto appartiene tutto a quel tempo oscuro detto 'cristianità', che va dalla svolta costantiniana alla modernità. Il prezzo pagato è la perdita di un tratto caratteristico del cristianesimo delle origini e dei primi secoli: 'non conformatevi alla mentalità di questo secolo!' diceva s. Paolo. È

vero infatti che il vangelo è per tutti e dunque anche per gli uomini di questo tempo, tuttavia: *"per tutti è certo il vangelo che la chiesa predica, ma nel senso che tutti devono convertirsi, non certo per assicurare tutti nella condizione comune del vivere. Il vangelo propone a tutti la decisione della fede, la quale per sua natura strappa a quel che è comune. Porta alla luce quel che sempre c'è di straordinario e singolarissimo nella condizione comune"*⁶.

Il magistero ha tentato una sintesi lanciando il tema della 'nuova evangelizzazione'; ovvero: preso atto della secolarizzazione/secolarismo si lascino cadere le mediazioni culturali della fede e si ritorni all'annuncio del vangelo testimoniato nell'incontro fra persone. La prospettiva ha avuto e ha momenti alti (si pensi alle figure del Card. Martini e di Mons. Tonino Bello), tuttavia risente di una debolezza: è infatti vero che l'annuncio del vangelo vive nell'incontro fra persone, ma – perché non si produca una fede astratta, individualistica e disincarnata – occorre anche che il vangelo si dispieghi nella mediazione culturale. Si tratta cioè di dire come il vangelo apra una prospettiva nuova ai problemi dell'uomo del nostro tempo. Questo compito è in buona parte un compito disatteso o almeno vede l'intera comunità dei credenti procedere con molta fatica.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II°
Il Concilio Vaticano II° al numero 36

della *Gaudium et spes* affronta la questione e le sue parole per chiarezza e profondità non possono non essere semplicemente trascritte.

Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore.

Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica.

Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio (n. 62).

Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono.

A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti

spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro (n. 63).

Se invece con l'espressione «autonomia delle realtà temporali» si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni.

La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce.

Del resto tutti coloro che credono, a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature.

Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa.

Ringraziamo il Signore per il dono di quel Concilio!

Lo scoutismo e la secolarizzazione

L'apprezzamento positivo delle realtà del mondo e dell'uomo è un dato evidentissimo negli scritti di Baden-Powell. La vita all'aria aperta, lo spirito del servizio, l'invito a essere buoni cittadini, il valore della manualità, il valore del gioco, del teatro, della danza, dell'alpinismo... Sono tutte espressioni di quell'ottimismo circa il mondo e l'uomo che è nello spirito profondo dell'esperienza scout. In modo particolare sottolineo quell'invalicabile 5% di buono che è presente in ogni uomo. Esso è come una barriera antropologica e teologica contro le forze del male e le visioni negative dell'umano. Si noti: "ogni

ragazzo ha almeno il 5% di buono", il che significa che normalmente è molto di più! Non si tratta però di un ottimismo ingenuo. B.-P. sa che l'uomo è anche pigro, tentato da cucù e ciarlatani, esposto ai rischi della navigazione – gli scogli – e che può crescere bene solo a prezzo di uno sforzo della volontà (progressione personale) e con l'aiuto degli altri... e di Dio.

Lo scoutismo cattolico assume, difende e offre un quadro teologico di grande consistenza per la comprensione dell'*ottimismo non ingenuo* di B.-P. È la formula di S. Tommaso ripetuta più volte dai fondatori dello scoutismo cattolico: la grazia suppone la natura. Più diffusamente: la Grazia divina non annulla, ma suppone e perfeziona la natura umana. Commenta Papa Benedetto XVI: "La fede, infatti, protegge la ragione da ogni tentazione di sfiducia nelle proprie capacità, la stimola ad aprirsi a orizzonti sempre più vasti, tiene viva in essa la ricerca dei fondamenti e, quando la ragione stessa si applica alla sfera soprannaturale del rapporto tra Dio e uomo, arricchisce il suo lavoro... D'altra parte, non è soltanto la fede che aiuta la ragione. Anche la ragione, con i suoi mezzi, può fare qualcosa di importante per la fede, rendendole un triplice servizio che san Tommaso riassume nel proemio del suo commento al *De Trinitate* di Boezio: dimostrare i fondamenti della fede; spiegare mediante similitudini le verità della fede; respingere le obiezioni che

si sollevano contro la fede”⁷⁷. Se poi la natura umana non è intesa solo come ‘ragione’ ma nella sua globalità, ne viene che la possibilità di sperimentare in modo pieno e bello l’umanità predispone l’uomo – il bambino, il ragazzo e il giovane – a rispondere positivamente all’appello d’amore del Signore Gesù.

Nella rifondazione dello scoutismo dopo la ‘giungla silente’, il modo di articolare il rapporto fra fede e vita nel mondo intercetta il pensiero del capostipite della teologia della secolarizzazione, D. Bonhoeffer. L’antico adagio tomista si colora di analisi storica: “O il cristianesimo aiuta a crescere nella propria umanità oppure deve essere abbandonato...”. Come a dire: La grazia suppone la natura, ma non nel senso che la natura è un presupposto non necessario, o che la grazia concede rilievo alla natura senza che essa in verità conti molto. Queste sono derive che il cristianesimo storico non fedele a sé stesso ha percorso e sperimentato. Occorre anzi che proprio la Grazia aiuti la natura a crescere valorizzando le sue potenzialità, la sua responsabilità e la sua grandezza: eppure lo hai fatto poco meno degli angeli di gloria e onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani...

Assieme a D. Bonhoeffer lo scoutismo cattolico della rinascita guarda con grande interesse anche alla figura di

Magdaleine Delbrel. Basta una piccola citazione per indicare il clima spirituale e il suo modo di intendere il rapporto fra la fede e il mondo. Dal libro ‘*Noi delle strade*’:

“Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c’è uno spirito che soffia in tutti i luoghi. C’è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n’è altra che egli lascia nella moltitudine, che ‘non ritira dal mondo’. È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un’ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s’incontra in una qualsiasi strada. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo in cui Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca, perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato”.

Il mondo come luogo della santità. Gesù incontrato in una strada qualsiasi. Gesù portato in ogni angolo del mondo e a ogni persona.

Potremmo dire così: lo scoutismo cattolico italiano nel suo ‘risorgere’ guarda alla mondo (e alla modernità) come luogo della santità e dell’annuncio del vangelo. Un annuncio fatto di vicinanza, condivisione e amicizia con gli uomini che si incontrano sulle strade. Sempre in guardia rispetto al

rischio di un cristianesimo che non aiuta a crescere in umanità.

Il concilio vaticano II poi, proprio nel n. 36 già citato, fa sentire lo scoutismo cattolico italiano in grande sintonia con il sentire della chiesa tutta e del suo solenne magistero.

La nascita dell’Agesci avviene in questo clima di pensiero e di fede.

Dagli anni ’80 fino a oggi, lo scoutismo dell’Agesci vive – a specchio del dibattito teologico e ecclesiale – un periodo di confusione e anche di disorientamento.

Da un lato non ha inteso abbandonare quell’approccio ottimistico alla vita che ne costituisce un tratto irrinunciabile; dall’altro lato non ha saputo articolare il carattere ‘non ingenuo’ di tale ottimismo sul piano della riflessione culturale, pedagogica ed educativa in relazione alla modernità secolarizzata. Si potrebbe dire che negli ultimi decenni l’ottimismo non ingenuo di B.-P. si sia trasformato in ‘ottimismo poco-critico’. Un ottimismo poco-critico che si esprime in svariate linee. Alcuni accordano alla modernità tutte le positività (globalizzazione, gender, nuove tecnologie, multiculturalità,...) e alla tradizione cristiana tutte le negatività; altri si disimpegnano dalla fatica del pensare ricorrendo al magistero; altri ancora rinviano il problema del ragionare sul valore delle cose alle ‘risposte personali o persona-

lizzate'; altri che hanno in orrore la metafisica hanno rinunciato a pensieri universali.

In assenza di una riflessione culturale sulla fisionomia dello scoutismo come forma dell'educazione cristiana, l'identità cristiana dello scoutismo cattolico dell'Agesci è stata conservata grazie alla costante attenzione al tema della catechesi nella vita delle unità scout e nella formazione capi. Ne sono eccellente testimonianza il Progetto unitario di catechesi, il Sentiero fede, i convegni fede, i cantieri di catechesi, la catechesi narrativa, i campi bibbia e molte altre iniziative.

Questo imponente sforzo non ha potuto però riempire la lacuna di riflessione culturale sulla fisionomia specifica dell'educazione cristiana con il metodo scout, né arrestare un fenomeno che potrei definire di 'secolarizzazione interna dello scoutismo dell'Agesci'; si tratta di un fenomeno facilmente sintetizzabile in una frase che i rover e le scolte dicono spesso: 'per fare servizio è necessario essere cristiani?' La risposta 'semplice' – quella che viene non di rado data – è 'no'; invece ci vorrebbe una risposta 'complicata' che dica: in un certo senso sì e in un certo senso no. Ma questo esigerebbe articolare culturalmente il rapporto fra natura e grazia e farlo emergere nel vissuto pedagogico dell'educazione. La "grazia suppone la

natura" non significa infatti che la natura può fare a meno della grazia, nello stesso modo in cui la grazia non può prescindere dalla natura.

Il cedimento su questo versante si evidenzia in una inclinazione dei capi a pensare che l'educazione abbia una sua pienezza anche senza riferimenti alla dimensione religiosa (che per noi è cristiana). Come se la pienezza dell'umano fosse raggiungibile senza l'apertura al mistero di Dio e – per noi cristiani – una conformazione a Cristo; ovvero: senza che Cristo sia assunto come forma compiuta dell'umano. Se vi è spazio per la proposta cristiana, essa deve avvenire quando l'uomo può decidere liberamente, cioè nell'età adulta. Non si è molto lontano dalle tesi di Dawkins che vorrebbe vietare l'educazione religiosa prima dei 14 anni.⁸

Alcuni passaggi per un'articolazione culturale adeguata ai tempi potrebbero essere i seguenti.

- L'abbandono, senza nostalgie, del paradigma che guarda alla secolarizzazione/secolarismo come tratto essenziale del rapporto cristianesimo-modernità. Ciò che è accaduto, volenti o nolenti è accaduto. Continuare a tratteggiare la dialettica cristianesimo/modernità sull'asse secolarizzazione/secolarismo (Gogarten) è usare uno schema del passato ormai inadatto alla lettura

del nostro tempo. Che la secolarizzazione sia stata un momento positivo della storia del cristianesimo e della società è abbastanza evidente. Che l'esito ponga problemi nuovi e gravi è altrettanto evidente.

- Papa Francesco ci offre uno schema interpretativo che merita attenzione. Da un lato la positività del mondo e della storia (*Enciclica Laudato si'*), dall'altro lato la consapevolezza che "Anche noi viviamo in tempi di martirio e in una cultura spesso ostile al Vangelo".⁹ Positività e ostilità attraversano ogni campo del vivere. Papa Francesco lo mette in evidenza con grande efficacia circa i temi del creato, del mondo, della società, dell'affettività/sessualità. Nella dialettica fra positività e ostilità gli atteggiamenti da assumere – suggerisce papa Francesco – sono quelli della misericordia, della gioia, della vicinanza (poveri e periferie). Non è ancora un'analisi culturale; ma è un paradigma interpretativo del tempo in cui viviamo che dovrà essere sviluppato attraverso riflessioni e analisi. E forse non è un paradigma di papa Francesco, ma del vangelo: semplici come colombe e astuti come serpenti!
- In campo educativo il tema si gioca tutto nel tener insieme la bellezza della proposta del discepolato di

Gesù come pienezza dell'umano e il saper cogliere i *'semina verbi'* dispersi in ogni cammino personale, anche di coloro che non aderiscono al vangelo.

Una storia complicatissima è sempre una storia semplice.

Seconda introduzione

Siamo alla fine del romanzo-giallo. L'uomo della Volvo – un comprimario – uscì dalla città cantando e, pensando alle cose accadute, fu colpito da un fatto sconcertante. Pensò di tornare indietro, alla questura. Ma un momento dopo: “E che, vado di nuovo a cacciarmi in un guaio, e più grosso ancora?” E riprese cantando la strada verso casa. In fondo la ragione di certi ‘morti ammazzati’ pur dentro un intrigo complesso è molto semplice: il farsi i fatti propri dei molti uomini della Volvo. Alla fine una storia complicatissima è sempre una storia semplice.

Dalla società pluralista alla società liquida

Vi è nella coscienza degli uomini del nostro tempo – cioè noi – la convinzione di vivere in una società sempre più variegata nei modi di vivere, di pensare, di comportarsi. Una società complicatissima in opposizione all'antica società semplice. È quasi possibile

tracciare un percorso del modo con cui questa convinzione si è radicata nella coscienza dell'uomo occidentale. L'inizio di tutto può risalire probabilmente all'emergere in Europa dell'idea di tolleranza al seguito delle fratture religiose della riforma protestante e alla necessità di trovare un equilibrio non conflittuale fra le varie confessioni. Un ulteriore passaggio si realizza nell'elaborazione del concetto di pluralismo come concezione politica che propone un modello di società composta da più gruppi o centri di potere, anche in conflitto fra loro, con la funzione di limitare i poteri dominati (stato, religione,..). La società multi-etnica, multi-culturale, multi-religiosa è il passo successivo. Il concetto di ‘multi’ emerge come categoria di analisi e come sensazione diffusa a partire dagli anni '80. Talvolta la società ‘multi’ non viene solo assunta come categoria di lettura della società, ma diventa anche programma di una politica attiva dello stato. La globalizzazione realizza un ulteriore passaggio nella coscienza occidentale; la percezione e la realtà che non solo culture e religioni si incontrano, ma anche aziende concrete, persone concrete, progetti concreti. La tecnologia ha poi dato le ali alla globalizzazione. Il tutto si mostra come ricco di possibilità straordinarie, ma anche foriero di inquietudini. In particolare l'inquietudine che della propria vita, del proprio lavoro, della propria casa,

siano altri, sconosciuti, altrove a decidere e non più noi stessi. Infine venne Bauman: il suo discorso sociologico sulla società liquida è divenuto in brevissimo tempo una percezione diffusa e condivisa. Interessante notare che mentre Bauman indicava la società ‘liquida’ come un dato sociologico, alcuni suoi lettori ed estimatori hanno assunto la ‘liquidità’ come valore da perseguire.

Il percorso delle società moderna sembra un cammino dal rigido verso il liquido, dal chiuso all'aperto, dal limitato all'illimitato, ... dal semplice verso il complicatissimo.

Se guardiamo con attenzione, al fondo di questo percorso agisce un unico principio, quello dell'assolutezza dell'io. Si tratta di un progetto di società in cui tutto è pensato perché ciascuno sciogla i legami con le altre persone e sia messo nella situazione di poter disporre di sé stesso con il minor numero possibile di legami vincolanti con gli altri.

Si tratta di un principio che è unico, granitico, chiuso, indiscutibile. Una società ‘liquida’ fondata su un principio ‘solido’! Una storia complicatissima è sempre anche una storia semplice.

L'io individualista e lo scoutismo cattolico dell'Agesci

Di una certa difficoltà della cultura scout a contrastare all'interno della propria pratica educativa l'idea della libertà assoluta e dell'io individualista

ho parlato in altre occasioni e occorrerà ancora parlarne.

Nell'ambito di riflessione del presente contributo, la questione si configura nel seguente modo: quale forma assume il rapporto fra esperienza religiosa e società secolarizzata e individualista? E quale il rapporto fra cristianesimo e altre religioni nel quadro di tale società?

Riflettendo attorno al tema del rapporto fra cristianesimo e altre religioni si nota che esso è fortemente segnato dal fatto di delinarsi in una società secolarizzata e individualista.

La cultura dominante vorrebbe che l'integrazione di popolazioni provenienti da altre parti del mondo con fede e cultura propria avvenisse nella forma dell'accoglienza di singoli individui o al massimo di nuclei familiari. L'ispirazione di questo modello è il principio della dignità inalienabile di ogni individuo.

Questo approccio risponde a una logica individualistica. Certo la persona (non l'individuo) è soggetto di diritti inalienabili, ma il suo essere persona non è costituito solo dalla sua 'individualità', ma anche ed essenzialmente dalla sua relazionalità; cioè dalla sua cultura e dalla sua religione. Accogliere e integrare significa creare uno spazio perché chi è accolto possa esprimere la sua cultura (non solo culinaria) e la sua appartenenza religiosa,

mostrando come esse siano un arricchimento per il vivere di tutti. Il tutto nella pacifica convivenza: sarebbe la prima volta nella storia; una bella sfida. Attorno a questo nucleo si gioca il futuro della nostra società.

È ben comprensibile il disagio in cui si trova la cultura individualista. Si tratterebbe di mettere in discussione la forma stessa dell'occidente. In termini ancora più precisi altre culture ci pongono una questione: siamo sicuri che il nostro modo di intendere la libertà sia il migliore, che la nostra forma di organizzazione dello stato sia la migliore, che il nostro modo di stare nella 'casa comune' (il pianeta) sia il migliore? La risposta finora sembra essere stata: venite, ma accettate il nostro mondo!

Anche nell'ambito più ristretto dell'accoglienza, dell'integrazione e del dialogo fra esperienze religiose diverse – cioè cattolicesimo, cristiani dell'ortodossia e islamici – la cultura secolarizzata e individualistica vorrebbe indicare la forma 'giusta' di tale processo di incontro. Il problema avvertito dalla cultura individualista è il carattere 'ad alta intensità' dei gruppi religiosi giunti nel nostro paese. L'insinuazione di una parentela fra 'religione ad alta intensità' ed estremismo/integralismo è assai rivelativa. Rivelativo è anche il modo per sciogliere il problema: promuovere culturalmente presso tutte le

esperienze religiose una concezione 'a bassa intensità' della religione stessa. Ovvero una religione 'di valori' e non di 'fede'. In questo senso un certo stile del dialogo interreligioso e di alcuni progetti di accoglienza si mostra poco profondo. Certamente positivo è che le diverse tradizioni religiose diano rilievo agli aspetti valoriali che uniscono, ma nondimeno occorre ritrovare l'essenza di questa unità, la quale risiede propriamente in una comprensione dell'uomo essenzialmente come 'cercatore di Dio', delle sue tracce. È ben comprensibile come una società di 'cercatori di Dio' sia poco gradita in un contesto di secolarizzazione. Guadagnato questo terreno comune più radicale, sarebbe molto bello scambiarsi i risultati personali e teologici di tale ricerca. Sarebbe una ricchezza straordinaria per la società tutta.

Sul piano del rapporto fra esperienza religiosa e società secolarizzata e individualista i nodi sembrano essere due.

In prima istanza si deve notare come il cristianesimo riceve apprezzamento dalla cultura pubblica quando esso intraprende iniziative di natura sociale, spesso nei territori delle povertà estreme. Per contro il cristianesimo come fede in Gesù e nella Trinità, come cammino di Chiesa, come complesso dottrinale e come esperienza spirituale viene derubricato a

fatto privato socialmente irrilevante. La mentalità comune è più schietta: cristianesimo roba vecchia! Emblematico in un certo senso è la ‘beatificazione laica’ dei ‘sacerdoti di strada’ in implicita opposizione ai ‘preti di chiesa’... dimenticando naturalmente che i ‘sacerdoti di strada’ sono spesso in chiesa a celebrare e pregare! È una forma della religione a bassa intensità. In fondo è l’attuazione pratica e un po’ rozza di quanto scriveva Kant molto tempo fa: la religione nei limiti della ragione. Il cristianesimo occidentale – e per la sua piccola parte anche lo scoutismo cattolico dell’Agesci – è al bivio: o farsi dettare la propria identità spirituale dalla società secolarizzata e individualistica o darsela – meglio sarebbe dire riprendersela – attingendo al vangelo.

In seconda istanza risulta non gradito alla cultura dominante il fatto che il cristianesimo, come tutte le altre forme religiose, voglia essere religione di chiesa (o per le altre religioni in modo generale ‘di appartenenza’). Il legame di chiesa e di appartenenza è una relazione che contesta in radice l’individualismo. Nella pagine precedenti ho accennato al diffondersi di quello che ho chiamato ‘politeismo individualista’. Ho già cercato di chiarire il senso del politeismo; ora resta da dire dell’individualismo. Il carattere individualista del politeismo

contemporaneo risiede precisamente nel rifiuto (o nell’attenuazione) della dimensione di popolo e di chiesa della fede cristiana e in generale dei legami di appartenenza a una comunità religiosa.

Andiamo a fondo. La fede cristiana si è costituita indubitabilmente fin dal vangelo e dagli atti degli apostoli come una fede ecclesiale; e una fede ecclesiale garantita nella fedeltà al deposito stesso della fede dal ministero petrino e apostolico esercitato in uno ‘stile’ di sinodalità. Possiamo noi come cristiani accettare di diventare una religione degli individui e non di popolo e di chiesa? La risposta semplice è no.

A proposito di questi discorsi c’è una considerazione che riguarda l’Agesci che non vorrei lasciar cadere.

Una domanda: lo scoutismo cattolico italiano dell’Agesci è realtà di popolo? La risposta è indubitabilmente sì. Popolo nelle città e nei piccoli borghi, al piano e al monte, sul mare e nelle campagne, nel volto scavato di che senza lavoro fa il capo scout. L’individualismo che pure lo minaccia non ha vinto.

Un’altra domanda: lo scoutismo cattolico italiano dell’Agesci è realtà di chiesa? Indubitabilmente sì. In una pieve in Valdarno venerdì scorso; domenica con il reparto, per la prima volta a mia memoria in ginocchio alla

consacrazione; martedì prossimo quando un capo mi ha chiesto di incontrarlo per ragionare su questo matrimonio desiderato che fa fatica a maturare. Il secolarismo che pure lo minaccia non ha vinto.

P. Davide Brasca

¹ Leonardo Sciascia, *Una storia semplice*, Adelphi, Milano, 1989

² Luca Diotallevi, *Il cattolicesimo italiano agli inizi del XXI secolo come ‘religione a bassa intensità’* in AAVV, *Una fede per tutti*, Glossa, Milano 2014, p. 129

³ Robert Dawkins, *l’illusione di Dio. Le ragioni per non credere*, Mondadori, Milano, 2007, p. 302

⁴ Salvatore Natoli, *I nuovi pagani*, Il saggiautore, Milano, 1995, p. 46

⁵ Giuseppe Colombo, *La teologia della seconda metà del secolo XX*, appunti dattiloscritti, anno accademico 1999-2000

⁶ Giuseppe Angelini, *L’habitat secolare della fede* in ‘AVV, *Una fede per tutti*, Glossa, Milano 2014, p. 224

⁷ Papa Benedetto XVI, *Discorso dell’udienza generale di mercoledì 2 giugno 2010, Festa di S. Tommaso d’Aquino*.

⁸ Robert Dawkins cit., p.322s

⁹ Discorso di Papa Francesco ai superiori e i seminaristi del Pontificio Collegio Scozzese a 400 anni dalla sua trasformazione in un Seminario per la formazione sacerdotale del 14 aprile 2016





Guardiamo anche indietro

I rapporti interreligiosi nello scautismo in Italia negli atti ufficiali e nei documenti.

Il tema "Duty to God", cui è dedicato questo numero di RS-Servire, è appassionante e ho voluto guardare indietro per riassumere l'attenzione dedicata fino a oggi in Agesci. È chiaro però che il tema, così come si presenta oggi e per come è affrontato dallo scautismo e guidismo mondiali, è totalmente nuovo e quindi mi sono mosso sulla base di una mia ipotesi riduttiva, che mi ha portato a restringere la ricerca sui nostri rapporti interreligiosi, realizzati anche con l'accoglienza nel nostro scautismo cattolico di persone di altre religioni. Come metodo, mi sono riferito a quanto è stato deciso negli atti ufficiali dell'Agesci dal 1997 a oggi, aggiungendo poi due mie azioni inerenti la stessa ipotesi.

Ho dedicato a questa ricerca del tempo, non ancora sufficiente però per ricavarne delle indicazioni importanti

per procedere oggi: confido però di riuscire almeno a suscitare in altri analoghi curiosità, per capire meglio che cosa c'è stato alle nostre spalle e decidere dove andare sulla base delle considerazioni di oggi. Ecco in sintesi i risultati.

1. Decisioni associative prese nei Consigli generali

Patto Associativo (nel testo vigente a conclusione della "Scelta cristiana")

In una realtà sempre più multiculturale cogliamo come occasione di crescita reciproca l'accoglienza nelle Unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso. È un dono che interroga l'Associazione su come coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio

evangelico, consapevoli che in Cristo tutta la realtà umana ed ogni esperienza religiosa trovano il loro pieno significato.

Atti dei Consigli Generali (decisioni prese a partire dal 1997)

1998, p.54 – All.1 *Dalla Route al Patto Associativo – Scelta di fede*

1999, p.37 – Patto Associativo – *Scelta cristiana*

2001, p.16 – Moz. 9.2001 – *Accoglienza e dialogo*

2004, p.18 – Racc. 3.2004 – *Appartenenza ecclesiale*

p.35 – Moz. 20.2004 – *Adulti nella fede per l'accoglienza* (cfr p.6 Progetto Nazionale)

2005, p.22 – Contributo Regione Friuli VG – *Educare all'accoglienza: oltre la tolleranza*

2007, p.59 – Doc. "In & Out" – *Cominciare ad affrontare le questioni relative alla presenza di altre religioni/scautismi nel nostro paese*

2008, p.80 – Moz. 86.2008 – *Campo interreligioso euro mediterraneo*

2011, p.46-47 – Moz. 26/27.2011 – *Itinerario di fede in branca R/S*

2012, p.38 – Racc. 10.2012 – *Sostegno all'Associazione Scout Musulmani Italiani*

2013, p.28 – Moz.18/19.2013 – *Commissione Dialogo interculturale e interreligioso*

2015, p.18 – Moz. 43.2015 – *Accoglienza ragazzi di altre religioni*

2016 Doc.preparatori - OdG 1.2.3
Accoglienza ragazzi di altre religioni
- *Linee guida per le comunità capi*
(Mozione 43/2015)

2. Articoli su Scout P.E.

Mi limito a un'occasione del 1996, quando svolgevo il mio servizio di Capo Scout. Nell'articolo "Porte aperte, chiuse, socchiuse", riflettevo sull'accoglienza o meno di persone non cattoliche in Agesci. Nello stesso numero era contenuto un articolo di d. Sergio Nicolli sull'accoglienza di islamici nell'Agesci". Ero stato spinto a scrivere da: 1) una lettera dei capi del Pavia 2, in cui si raccontava la loro esperienza di accogliere come capo una ragazza di 23 anni di fede islamica; 2) la riflessione, in un convegno degli A.E., sull'accoglienza di ragazze e ragazze di fedi diverse (Scout P.E, n.1/1996); 3) la lettera (sempre in Scout P.E, n.1/1996) di un capo di Catona, intitolata "Mi dispiace, ma devo an-

darmene" (a motivo delle sue difficoltà nella scelta di fede).

Non mi dilungo, perché questa autocitazione ha solo lo scopo di invogliare qualche lettore a cercare pensieri sulla nostra stampa associativa.

3. Un'esperienza con il CNGEI

Nel 2010 la FIS - Federazione Italiana dello Scouting decise di scrivere una "Carta dei Valori del Guidismo e dello Scouting Italiano": nel luglio di quell'anno l'Agesci (rappresentata da Marina De Checchi e me) insieme al CNGEI (rappresentato da Silvia Barsotti e Sergio Fiorenza) produssero e trasmisero alle due associazioni una bozza della carta.

Nel punto 1 della Carta si affermava "*Ci sentiamo parte del Movimento mondiale del Guidismo e dello Scouting, rispettando, con gli adeguamenti di linguaggio delle nostre Associazioni, i valori contenuti nella Promessa e nella Legge scout formulate da B.-P. stesso*"; seguiva il testo della promessa formulata da B.- P. che riportava l'impegno "*Tò do my duty to God and the King (or to*

God and my Country)" (e in nota si rimandava al testo della Promessa delle due associazioni).

Il punto 3 "Un cammino di autoeducazione con riferimenti morali, spirituali, religiosi" si chiudeva con la seguente considerazione "*In tutto questo, la vita in comunità, ma anche il silenzio e la solitudine, sono occasioni per maturare scelte connotate da riferimenti morali e stimolo per rafforzare la nostra spiritualità e le nostre scelte religiose, riferimenti e scelte sempre ispirate alla libertà, all'ascolto degli altri, alla tolleranza reciproca*".

Anche su questa esperienza non mi dilungo, salvo dire che sono ancora oggi entusiasta della facilità con cui assolvemmo l'impegno, segno evidente di un modo condiviso di vivere l'educazione scout, anche nei suoi riferimenti alla spiritualità e alle scelte religiose.

La Carta non vide poi mai la luce, ma non so il perché.

Fine della mia ricerca. Avanti un altro.

Franco La Ferla

ABBONAMENTO AI PERIODICI AGESCI PER L'ANNO 2016

Chi desidera ricevere le riviste AGESCI al di fuori di quelle spedite in base al censimento, può sottoscrivere abbonamenti compilando la scheda seguente. La scheda può essere inviata per posta elettronica all'indirizzo ufficioedizioni@agesci.it o in alternativa per fax al numero 06.68166236 o posta ordinaria all'indirizzo - **AGESCI Ufficio Redazioni, P.zza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma**. L'importo relativo dovrà essere versato con una delle seguenti modalità:

- IBAN IT77W050180320000000100894 – intestato ad AGESCI
- c/c/p nr. 54849005 – intestato ad AGESCI

Nella causale dovrà essere indicato: titolo rivista/e (anche abbreviato) – cognome e nome intestatario abbonamento. La ricevuta dovrà essere inviata unitamente alla presente scheda di sottoscrizione dell'abbonamento.

<input type="text"/>	<input type="text"/>	
cognome	nome	
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
indirizzo	n. civico	
<input type="text"/>		
località		
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
CAP	provincia	telefono
<input type="text"/>		
Indirizzo e-mail		

contrassegna con una **X** la rivista richiesta:

SCOUT Proposta Educativa + SERVIRE € 12,91 SCOUT Camminiamo Insieme € 7,74 SCOUT Aventura € 7,74 SCOUT Giochiamo € 7,74

Gli abbonamenti si riferiscono ad anno solare, quindi si suggerisce di effettuarne l'invio in Segreteria entro il 15 gennaio in quanto non può essere garantito l'invio degli arretrati.

TUTELA DELLA PRIVACY - CONSENSO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Preso atto dell'informativa ai sensi dell'art. 13, Dlgs n. 196/2003 acconsento al trattamento dei miei dati comuni inseriti nella presente scheda

Firma _____



Fondata da **Andrea**
e **Vittorio Ghetti**

Direttore: Andrea Biondi

Condirettore: Gege Ferrario

Capo redattore: Stefano Pirovano

Redazione: Alessandro Alacevich, Andrea Bondurri, p. Davide Brasca, Roberto Cociancich, Anna Cremonesi, Claudia Cremonesi, Maurizio Crippa, Roberto D'Alessio, Federica Fasciolo, Laura Galimberti, Mavi Gatti, Piero Gavinelli, don Giuseppe Grampa, Franco La Ferla, Giancarlo Lombardi, Davide Magatti, Agostino Migone, Luca Salmoirago, Anna Scavuzzo, Saula Sironi, Gian Maria Zanoni.

Collaboratori: Stefano Bianchi, Achille Cartoccio, Maria Luisa Ferrario, p. Giacomo Grasso o.p., Cristina Loglio, Giovanna Pongiglione, p. Remo Sartori s.i.

Grafica: Gigi Marchitelli

Disegni: Fabio Bodi

Direttore responsabile: Sergio Gatti

Sito web: www.rs-servire.org

Stampa: Mediagraf spa - viale della Navigazione Interna, 89 - Noventa Padovana (PD)

Tiratura 33.000 copie. Finito di stampare nel maggio 2016

Nessun uomo può essere veramente buono, se non crede in Dio e non obbedisce alle Sue leggi. Per questo tutti gli Scouts devono avere una religione. La religione sembra una cosa semplicissima:

Primo: *amare e servire Dio.*

Secondo: *amare e servire il prossimo.*

Compiendo il vostro dovere verso Dio, siateGli sempre grati per i Suoi doni. Tutte le volte che godete di una cosa piacevole, di un buon gioco, o di un successo ottenuto in un'opera lodevole, ringraziateLo, sia pure solamente con una parola o due, come quando Lo ringraziate al momento dei pasti. Ed è anche un'ottima cosa invocare la benedizione di Dio sul nostro prossimo: se per esempio vedete un treno che parte, invocate la benedizione di Dio su tutti quelli che sono su quel treno.

Esistono molte religioni: la cattolica romana, la protestante, l'israelitica, l'islamica, e molte altre. Ma il punto principale è che tutte adorano Dio, benché in diversi modi.

Sono come un esercito che serve a un re, benché sia suddiviso in armi diverse, come la cavalleria, l'artiglieria, la fanteria, che portano uniformi diverse. Così, se incontrate un ragazzo di religione diversa dalla vostra, dovete non essergli ostili, ma invece riconoscere che anche lui è un soldato del vostro esercito, in un'uniforme diversa dalla vostra, ma al servizio dello stesso re.

(B.-P., *Scoutismo per ragazzi*, 22^a chiacchierata al fuoco di bivacco)